BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
E
PIEMONTESE.

DICEMBRE.

VOL. XII.

1791

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

De l'éducation, par Knox, membre de l'université de Cambridge, chef de l'ecole de Tumbridge, traduit de l'Anglois sur la huitieme édition. A Paris chez Garnery 1791. In 8.° di pag. 399.

Contiene quest' opera una lunga serie di precetti, e di riflessioni pratiche intorno al modo di indirizzare, ed allevare fin dalla più tenera età coloro, che o sono per proseguire l'ampia carriera delle scienze, o vogliono almeno essere forniti di quelle cognizioni letterarie, senza le quali niun uomo ben nato di qualunque siasi grado, o condizione può comparire onorevolmente nel mondo. Benchè tra questi precetti pochi per avventura godano il pregio della novità (imperocchè qual cosa potrà mai dirsi sopra questo soggetto, la quale e con maggior leggiadria, e perspicacità, e soprattutto con miglior filosofia non sia stata detta dai Lochj, Rollini, ed altri solenni maestri, che trattarono di educazione?) sembra tuttavia, che la loro lettura possa arrecare qualche utilità non solo ai padri di famiglia, ma a chiunque è preposto alla educazione letteraria sì privata, che pubblica. Molto più sen-

sibile dee poi riuscire il loro vantaggio, qualora questi vengano applicati particolarmente ai metodi di educazione seguiti nelle scuole d'Inghilterra, alle quali sono più specialmente diretti. Noi non prenderemo quì ad esaminare, se tutti sieno esattamente conformi alle regole della filosofia, o a quelle almeno della sperienza, che l'autore va continuamente allegando: siccome non investigheremo pure se il solo amore della verità abbia potuto eccitarlo non solo a disapprovare, e censurare altamente la maniera di allevar i giovani tenuta in quelle università, nel che non possiamo a meno di consentire in gran parte con lui, ma anche a sminuire talvolta, o dissimulare i vantaggi di tutto quello, che non gli va a seconda, affine di giustificare unicamente se stesso. Certamente se i pubblici collegj, o università in cui vivono riuniti, e confusi gli allievi di quel regno non sono per la massima parte di essi nè riparo all'ignoranza, nè principio di saggezza, ma anzi sorgente di scioperataggine, di divagatezza, di libertinaggio, e di totale rovina, siccome afferma costantemente l'A., noi non comprendiamo come abbia egli potuto nel principio dell'opera esal-

tare unicamente la pubblica educazione, malgrado i danni, ed i pericoli inevitabili, che da lui medesimo le vengono poscia rimproverati.

Nel rimanente essendoci parso questo stesso capitolo degno di speciale attenzione in tutta quell'opera, pensiamo di far cosa grata al lettore col trasportarne quì una fedel traduzione a giusto encomio della educazion pubblica in generale, e insieme a grand'onore delle case pubbliche di educazione, e delle università esistenti nei Regni Cattolici, e nel nosrro principalmente, dove da influenza di genio superiore vengono sostenute, e protette.

SEZIONE TERZA.

Se sia migliore la privata, o la pubblica Educazione?

Dal tempo di Quintiliano infino a' dì nostri si è agitata, non mai definita una quistione, che tende a scoprire quale sia più utile per l'avanzamento della gioventù, se la pubblica educazione, o la particolare? Quintiliano erasi dichiarato per l'educazione pubblica, e l'opinion sua confermava egli al suo solito con ragionamenti perentorj, ed incontrastabili. Le prove da lui arrecate, e le

leggi dell'esperienza, e dell'osservazione mi inducono non solamente a preferire l'educazion pubblica, ma a disapprovare totalmente la privata, tolti i casi particolari, di cui sono per parlare. Avvegnachè io preferisca in generale l'educazione delle scuole, so non di meno, che vi s'incontra non di meno un ampio libertinaggio. I costumi dominanti del secolo, e del mondo in generale s'insinuano talora nelle case di educazione, le quali per la poca loro relazione col mondo parrebbero dover andare esenti dalla corruzione. Soventi gli scolarì ve l'arrecano di fuori, e forse i maestri medesimi finiscono per ricevere la tintura dominante del secolo. Qualunque ne sia la sorgente, certa cosa è, che le scuole sono spesse volte degenerate, non altrimenti che tutto il restante, e il male appigliandosi a un'età così tenera, e così arrendevole, contribuisce non poco ad accrescere la depravazione generale.

L'antica disciplina si rallenta, l'abito si contrae della pigrizia, e della dissolutezza, e un giovane null'altro dalle scuole soventi riporta, che il cinicismo, e la sfacciataggine qual solo risarcimento della sua ignoranza. Al-

lorchè io commendo le pubbliche scuole, di quelle intendo parlare, in cui la pia intenzione del fondatore non è affatto dimenticata, e i punti più praticabili della primiera disciplina sono tuttavia osservati. Egli è senza dubbio possibile il trovare di queste case di educazione *, e il loro numero si accrescerà allor

---

* *Sono stato io medesimo* (dice l' autore sez. 39.) *lungamente in una Università* (*e tutte sono assolutamente le medesime*), *e vi osservai ben molti vizj .... ho veduto la dissolutezza, un' ubbriacchezza abituale, la pigrizia, l' ignoranza, e la vanità andar a fronte scoperta, e affettare di mostrarsi agli occhi del Pubblico; io le ho veduto trionfare senza ostacolo, e lasciar addietro la timidità di un merito modesto. Molte azioni comparivano palesemente, le quali meritavano i più acerbi rimproveri. In niun luogo* (soggiunge alla sezione 43.) *i giovani si abbandonano a' maggiori eccessi: in niun luogo portano più innanzi la folle passione dei cani, e dei cavalli: in niuno perdono più sicuramente il bel senso del pudore, e del contegno; in niuno impa-*

quando le sorgenti della depravazion generale, la quale, forza è confessarlo, dilatò assai le sue stragi, saranno state esaurite dalle pubbliche calamità, o verrà loro opposto alcun altro argine dalla provvidenza divina.

Il rischio, che i costumi corrono nelle scuole, egli è, dicesi, una forte oggezione. Penso di fatto come Quintiliano, e come parecchi altri Scrittori, essere cattivo traffico il permutare l'innocenza colla dottrina; ma forse egli è vero altresì; che in una scuola ben disciplinata (e questa è la sola ch'io commendo) i costumi sono nulla più soggetti a

---

rano più presto ad ubbriaccarsi, ed a recarsi a gloria l'essere dissoluti: in niuno divengono maggiormente schiavi della moda: in niuno imparano a scialacquare più follemente la loro fortuna, in niuno concepiscono più a buon' ora del disprezzo pei loro parenti: in niuno apprendono meglio a volgere in ridicolo tutto ciò, che è rispettabile, e sagro: in niuno corrono maggior rischio di corrompersi il cuore, di rovinare la loro fortuna, i loro costumi, e la tranquillità dell' anima loro.

corrompersi che nella casa paterna. Io non ignoro, che l'uman cuore è inclinato al vizio sin da' primi anni, e che i fanciulli contribuiscono assai a corrompersi vicendevolmente. Ma so ancora, che un fanciullo che dimori colla sua famiglia non può essere continuamente sotto la cura immediata del padre, del precettore. Il caso, la negligenza, o la necessità gli fanno spesse volte stringere amicizia con cattivi domestici, i cui esempj, specialmente nelle ricche case ed opulenti, non solamente gli ristringono lo spirito, ma gli pervertiscono, e degradano il cuore. E supponendo eziandio, che un tal commerzio non vi avesse luogo, gli esempj, di cui egli è testimonio nel mondo, le idee perniciose che gli verranno somministrate dai discorsi delle varie società affetteranno il suo cuore, e gli faranno sospirare con impazienza l'instante, in cui egli ha da essere liberato dal giogo che gli è imposto fino all'avvicinarsi della virilità. Allora le sue passioni simili alle acque di un torrente lungamente trattenute da un argine, escono impetuose, e violente. Io ho nel corso di mia esperienza conosciuto dei giovani frescamente pervertiti, i quali attri-

buivano la loro condotta al soverchio contegno della vita domestica *. La dolcezza della libertà, che mai non aveano provato per l' addietro, e le attrattive del vizio, le quali non aveano ancora feriti i loro sguardi, non possono trovare alcuna resistenza abbastanza forte in un' età, in cui le passioni sono ardenti, la ragione lontana dalla sua maturità, e l' esperienza assolutamente mancante.

Dopo questo stato di ritiramento, e questo contegno di educazione domestica, finisce il fanciullo per essere mandato all' Università. Colà egli trova per compagni dei giovani, i quali per lo più hanno frequentato le scuole. Se questi sono infetti di qualche vizio, i costumi di lui correranno molto maggiore rischio, e i colpi che soffriranno avranno conseguenze ben più funeste, che se egli infin dalla più tenera età non fosse stato separato dagli altri fanciulli. Egli sembrerà grossolano, e novizio, e sarà da tutti sprezzato, non che

---

* *Esperienza incontrastabile, ma inopportuna, nulla essendo più facile a mitigarsi che questo contegno.*

negletto. Il suo spirito, se ne ha, non potrà assuefarsi al disprezzo, e finirà per imitare, anzi per superare col decorso del tempo i loro disordini, affine di esser bene accolto. Imperocchè io non dubito, che i giovani spesse volte non si abbandonino spontaneamente al vizio o per questa medesima ragione, o per altra consimile. Quella avventurosa condotta, con cui altri conserva e la purità de' costumi, e la stima de' proprj compagni scevra da ogni colpevole condiscendenza, e il frutto non meno della esperienza, e di una lunga saviezza, cui somministra la cognizione del mondo, che quello della virtù, e probità, e questa saviezza è di rado la prerogativa di chi è stato allevato, per così dire, a porte chiuse. Nè basta già l'aver fregiato il suo spirito di massime prudenti, e l'avere impresso nell'animo i più puri principj, ma è d'uopo eziandio, che la ragione sia fornita di alcune regole di condotta, le quali non si acquistano se non col mezzo di un diretto commerzio con persone della medesima età: è d'uopo ch'egli possegga quella forza inespugnabile, la quale forse non si procaccia se non per mezzo di frequenti combattimenti coronati dalla vittoria.

In quanto al progresso nelle scienze io credo, che un fanciullo fornito di qualche talento trarrà maggior profitto dall' educazione delle pubbliche scuole, che da quella della casa paterna. In una scuola molte circostanze concorrono a dar moto alle forze della sua anima, e a sviluppare tutta la sua energia, e i progressi che vi si fanno sono infinitamente maggiori di quelli a' quali può condurre un precettore particolare. Le prove che confermano questa opinione ne rendono sensibile la verità. Niuna emulazione senza rivali, e senza emulazione le lezioni tutte saran fastidiose, e l' educazione una noja, un carico insopportabile. Ella è, che accende le passioni indirizzandole al bene, e sopprimendo l' inclinazione al vizio, alla negligenza. Il fanciullo ben nato, che trovasi il primo de' suoi compagni fa per così dir la figura di un eroe sul piccolo teatro della sua scuola; e avvien di rado, che i suoi sensi sien meno elevati del grado da lui occupato. Egli non risparmia veruna pena per conservare il suo posto onorevole, e i suoi avversarj, se hanno alcun poco di animo, non saranno meno attivi nel soppiantarlo. Quivi il rigore, la privazione

de' passatempi, la severità delle minaccie più non sono necessarie. L'emulazione è il motivo più possente per produrre ottimi effetti, e fa insieme provare all'anima del fanciullo un piacere veramente invidiabile. Osservisi in fatti sopra la sua sede: con quanta premura non istà egli squadernando il suo dizionario? si rivolga ora lo sguardo verso colui, che è allevato in privato. Rinchiuso questi nella sua stanza lascia cadere un occhio languente sopra il suo lavoro carnefice de' suoi piaceri, e della sua allegrezza, nè altro brama, che di tralasciarlo qualora impunemente gli avvenga. Egli è vero, che gli elogj di un privato precettore possono essere di grande incitamento; ma che sono gli elogj privati a paragone della gloria di essere innalzati a un posto splendido e onorevole, soggetto d'ammirazione per tutta la scuola, e d'invidia?

Un fanciullo allevato fra le pubbliche scuole ha una favorevole occasione per acquistare quella confidenza, quella fermezza opportuna per far valere i proprj talenti. La diffidenza delle proprie forze, l'indolenza, e la pusillanimità si oppongono ad ogni sorta di progresso, e distruggono l'effetto delle co-

gnizioni, che si posseggono; talchè oltre ad essere questi difetti tormentosi per noi, danneggiano per lo più le stesse qualità reali che abbiamo, e si oppongono ai nostri vantaggi. Nelle scuole pubbliche una circostanza concorre specialmente a produrre nello scolare un grado convenevole di confidenza già operata in lui dalla censura quotidiana del suo lavoro; viene a dire un pubblico giudizio. Oltre a questo esame, il quale sostenuto con gloria inspira coraggio, lo scolare medesimo legge ancora i proprj lavori dinnanzi a un gran numero di uditori: ed è questa una cosa utilissima per vincere quella timidità, la quale e nei tribunali, e nei pulpiti riduce soventi volte a tacere gli uomini del più gran merito. La necessità di comparire onorevolmente negli esercizj pubblici fa che si ponga cura nell'apprendere l'arte della declamazione; arte, che per non essere stata imparata a buon'ora, mancò intieramente ad alcuni dei più grandi oratori, molti de' quali non furono mai uditi con piacere dai più dei loro uditori, e i cui discorsi nel leggerli furono giustamente ammirati.

La facilità di strignere amicizie, che possano in appresso contribuire al nostro innal-

zamento, e di legare nodi non meno vantaggiosi, che difficili a sciogliersi, somministra altresì un motivo di preferire le pubbliche scuole. Queste amicizie, e queste alleanze non sono già senza esempio, e possono tuttavia trovar luogo. Ma sebbene sia questo un nuovo vantaggio delle pubbliche scuole, io non lascierò tuttavia di condannare la condotta di coloro, che mandano colà i loro figliuoli al solo fine di far loro strignere siffatte amicizie; ed eccone la ragione: un fanciullo di tal sorte viene d'ordinario ammaestrato in casa sua ad avere una servile deferenza per quelli tra' suoi compagni, che sono destinati ad occupare il più bel posto, o a godere di una splendente fortuna. Per accondiscendere loro egli contrae una bassezza di sentimenti indegna d'un uomo ben allevato. Egli si è immerso in una volontaria schiavitù, in un abbassamento, e degradazione, che non può esser compensata da alcun vantaggio; e non di rado ancora avviene, che sia deluso delle sue speranze, poichè quel suggettamento medesimo, che soddisfa la vanità de' Grandi, rende sprezzevole agli occhi loro chi si rese spontaneamente lo schiavo de' loro capricci. Dopo molti

anni di servitù l' avido ambizioso e soventi licenziato, come merita, senza ricompensa. Ma posto eziandio, che conseguisse il suo intento, io penso essere ben caro quel vantaggio che si compra col prezzo di una virile indipendenza, e della propria dignità. Un' amicizia contratta nelle scuole, e fondata non sopra la base dell' interesse, ma in una vicendevole relazione di sentimenti, e di affetti, è la più sicura sorgente di felicità, e fors' anche di fortuna. L' esperienza conferma, che questi legami sono più durevoli di quelli, che si formano in età più avanzata.

Oltre a ciò il frequente esercizio del corpo è necessario ai fanciulli, e la natura medesima sembra sollecita di provvedere a questo loro bisogno, ispirando loro l' amore de' giuochi, e de' solazzi. Ora essi non possono abbandonarsi a' piaceri della fanciullezza se non con altri fanciulli. La scuola lascia libero il campo per ubbidire all' impulso della natura, ed un esercizio costante dà vigore al corpo, e vivacità allo spirito.

Posso aggiugnere a tutte queste ragioni a favore delle scuole di educazione, che il fanciullo ritrova colà il suo piacere, e il suo

godimento. Per mezzo a una piccola società di fanciulli dell' età sua ei trova un vasto campo, dove può e sviluppare le sue forze, e abbandonarsi a' suoi innocenti diletti. Egli ha continuamente e amici, e compagni di passatempi, e la scena sempre cangiante di tutto ciò che gli si para davanti diventa per lui una sorgente inesausta di piaceri.

Il fanciullo allevato in casa sua languisce nella solitudine privo di tutti questi vantaggi, ovvero s' egli ne gode, sarà soltanto in piccola parte, poichè non sente emulazione in se stesso, divien timido, si fa pochi amici per mancanza di occasione, è allontanato dai più vantaggiosi esercizj per la salute del corpo, e la sua più tenera gioventù, quella sì grata stagion della vita egli la trapassa in una solitudine triste, ed affannosa.

Sonovi nondimeno circostanze, in cui l' educazione privata divien necessaria, siccome nel caso di una dolcezza di carattere poco comune, di una debolezza naturale d' ingegno, di una delicatezza di complessione, di una grave difformità di corpo, e della mancanza di alcuno dei sensi. Allora il fanciullo vuolsi trattare a guisa di quelle piante dilicate, le

quali troppo deboli per sopportare l'impressione dell'aria vengono riposte nelle stufe, o altrimenti ricoperte. Ma la quercia pullula viemeglio qualora sta in luogo più scoperto, ed aprico.

Eloge etc. Elogio di Giovanni Andrea Murray Professore di Medicina a Gottinga. Strasbourg 1791.

Giovanni Andrea Murray nacque a' 27 gennajo 1740. a Stokolm, di Andrea Murray Dottore di Teologia, e Pastore della Chiesa Tedesca di quella Capitale. Cominciò i suoi primi studj nella Università di Upsal con intenzione di applicarsi in particolare alla Medicina pratica; ma divenuto fra poco l'amico dell'immortale Linneo, si applicò in singolare maniera alla Botanica. Nel 1759. scosse le provincie meridionali della Svezia, e una parte della Danimarca, e verso il finire dell'anno fu di ritorno a Stokolm ricco di molte scoperte di grand' importanza nella storia naturale. L'anno appresso passò a Gottinga, dove dopo di aver date luminose prove del profondo suo sapere nelle botaniche, e mediche cose, ot-

tenne l' anno 1763. il grado di dottore, e subito l' anno dopo ebbe quello di professore straordinario di medicina. Nel 1768. fu eletto accademico delle scienze di Stokolm. Nel 1769. ebbe la cattedra ordinaria di medicina, con la sopraintendenza del giardino botanico dell' università di Gottinga, e l'anno vegnente fu aggregato all' accademia della stessa città. D'allora in poi la maggior parte delle accademie di Europa si sono fatta premura di eleggerlo fra i socj loro; nel 1772. fu aggregato alla società economica di Berna; nel 1776. a quella di Copenhaguen; nel 1779. a quella di Upsal, di Gottenburg, e di Lund; nel 1782. alla società R. di medicina di Parigi, e all' accademia di Nancy, e negli ultimi anni di sua vita alle accademie di Fiorenza, di Lione, d' Orleans, di Digione, di Torino * ec.

Linneo suo maestro in botanica aveva per lui una stima, ed un' amicizia particolare. Non contento d' avere immortalato il nome del suo degno discepolo colla *Cassyda Murray*, chiamò

---

* *Nominato corrispondente col Dott. Allioni a' 20. novembre 1783.*

ancora col nome di *Murraja* l' arbusto della China, sebbene Sonnerat lo avesse già chiamato *Marsania*, e Runfio *Camunium*. Il signor di Jussieu ha conservato il nome dato a questa pianta dal Linneo, e *Murraja* è rimasta alla Botanica.

Nel 1780. Murray fu creato cavaliere dell' ordine di Vasa in Isvezia, e nel 1782. il re d' Inghilterra lo dichiarò suo consigliere aulico. Altri onori probabilmente lo attendevano, quando la morte lo rapì a' 22. maggio 1791. in sul fiore dell' età letteraria, lasciando afflitta la vedova sua della nobile famiglia Conradi Svezzese, e quattro fanciulli.

Murray ebbe due fratelli, che restarono in Isvezia: uno è primo elemosiniere di S. A. R. il duca di Sudermania, e curato di S. Giacomo a Stokolm, l'altro copre con molta distinzione la cattedra di anatomia nell' università di Upsal.

Tra il numero grande di scritti, che ha pubblicato Murray, basterà di accennare i due suoi capi di opera: il *Systema Vegetabilium* del Linneo, e l'*Apparatus Medicaminum*, di cui rincrescerà sempre a' medici l' imperfetto stato, nel quale lo abbandonò.

Encyclopedie méthodique. Theologie. Par. M. l'Abbé Bergier. Paris 1791. In 4.°

Restandoci, a compimento di quanto ci siamo prefissi, la seconda parte della tavola analitica, che abbiamo preso ad esporre, la quale riguarda la chiesa cattolica, e, come abbiamo già accennato, contiene cinque divisioni, ci piace in primo luogo di osservare essere questa, per dir così, un quadro di storia ecclesiastica, che per verità sì per la natura delle cose, come per lo scopo medesimo di simil lavoro non può avere quell'esattezza nella prima parte ravvisata, basta però per somministrare que' lumi generali, che sono necessarj per intraprendere quindi un compito studio di questa utilissima, e dilettevole parte di teologia. Ciò premesso, alla prima delle accennate divisioni volgendoci, in cui si tratta della propagazione della chiesa cattolica, ed il nostro metodo seguendo, gli illustri nomi delle più antiche chiese quivi troviam registrati, vogliam dire dell'Asia, dell'Arabia, della Siria, la chiesa di Roma, la chiesa Greca, della Persia, dell'Etiopia, dell' Affrica, dell' Egitto, e delle Spagne, la chiesa Gallicana, d'Inghil-

terra, dell' Allemagna, della Moscovia, della Polonia, dell' Indie, e dell' America, a cui riducendosi quegli articoli, che servono ad illustrare la storia di ciascheduna, ne nasce quindi naturalmente la conseguenza, che secondo le promesse del divino autore, la cattolica chiesa per tutte le parti del mondo crebbe, e si dilatò; onde a lei sola convenga il titolo di universale: volentieri pertanto per amore di brevità tralasciamo di far menzione di que' fatti particolari, i quali secondo l' opportunità dell' occasione sono ivi collocati, come per cagion d' esempio, *Imperatori*, *Editti d' Imperatori*, *Costantino*, *Giuliano*, ed altri simili. Di maggior rilievo sono le cose, che nella seconda divisione contengonsi, riguardanti il governo, e ministero della chiesa cattolica: dalle quali ne risulta, per servirci della parola delle scuole, l' indefettibilità della medesima, contro cui non prevarranno giammai le porte d' Averno, restando ella sempre immobile, e ferma per la non interrotta successione de' pastori, che la reggono, e custodiscono.

Incominciamo dagli articoli fondamentali per discendere poi a più distinto ragguaglio degli altri, che ne dipendono. *Chiesa. - Leggi*

ecclesiastiche. - Concilj. - Sommo Pontefice. - Clero. - Arcivescovi. - Vescovi. - Chiesa Cattedrale. - Parrocchia. - Università. - Laici. A chi non sono affatto ignote le prime nozioni dell' ecclesiastica gerarchía, e dell' esterior reggime di questa società, d' uopo non è l' aggiungere alcuna nostra osservazione sul vasto campo, a cui aprono quelli la strada, mentre però non può negarsi, che a questi principj possono richiamarsi appunto tutte quelle cose, che al governo della chiesa appartengono. In fatti all' articolo *Chiesa* vanno uniti quelli, che ne spiegano i *caratteri*, e ne espongono le prerogative, e i diritti: alle leggi si appoggia il costume, e la *disciplina*: dai *Canoni*, e *Decreti de' Concilj* o generali, o provinciali, o nazionali, o diocesani si costituisce il *diritto canonico*, di cui fanno parte le *Decretali de' Sommi Pontefici*, i quali successori di Pietro nella cattedra ne conservano il *primato* nella chiesa universale: mentre i *Vescovi* successori degli apostoli per divina istituzione ne governano le varie parti: e con podestà a questi subordinata i *Parrochi*, *e i Sacerdoti*, e gli altri inferiori ministri ne esercitano le funzioni: a tutte queste cose si aggiungono inoltre quelle

che hanno avuta da' tempi a noi più vicini la loro istituzione nell'ecclesiastica disciplina, come a cagion d'esempio i *Benefizj*, *le Abazie*, *i Capitoli de' Canonici*: quivi son descritti i luoghi, d'onde presero il nome i generali Concilj: quivi si fa menzione de' *Corepiscopi*, de' *Metropoliti*, come altresì delle *vesti Vescovili*: quivi hanno luogo le importanti cognizioni dell' *elezione*, della *residenza* de' Vescovi; e finalmente per tacere molte altre cose, all'articolo *Università*, cogli *onori*, *e gradi* di quelle vanno unite *le scuole di teologia*, e fra le altre la *Sorbona*, di cui fu l'abate Bergier un membro onorevole, che ne sostenne in questi ultimi anni il credito, e la stima, che già da gran tempo si era con tutta la ragione acquistata.

Scorrendo ora alla terza divisione, di cui l'oggetto è il culto, e la liturgia della chiesa cattolica, troviam quivi sul principio opportunamente distinte le varie specie di culto, sì riguardo a chi si venera, come alla maniera, con cui è venerato, oltre *al culto pubblico*, e alle *ferie*, *o giorni feriali.* Quindi alle solennità passando, e alle feste, quelle, che più comuni sono, o universali nella chiesa in

onore non meno de' misterj di Gesù Cristo, che della Vergine Maria, quelle che antiche sono non meno che le più recenti, tutte quì sono annoverate: a queste si aggiungono i tempi in qualche singolar maniera nella chiesa distinti, come *la Quadragesima*, *le Rogazioni*, *la Settimana Santa*, *le Ceneri*, *la Commemorazion de' defunti*; al qual proposito vengono dietro *le Pompe funebri*, *le Catacombe ec.*, cognizioni tutte importantissime, e di non mediocre diletto, poichè con queste facilmente si giugne a penetrare nello spirito della chiesa, da cui sono animate queste pie usanze, e pratiche salutari; mentre copiosi lumi si acquistano per comprendere la storia della Chiesa.

Tengon quì pure opportunamente il suo luogo *le Chiese*, o *Templi*, *gli abiti sacri*, *e gli ornamenti*, *le oblazioni*, *e le religiose cerimonie*, *e i riti santi*, *e la preghiera*, dove perciò vanno uniti gli articoli *Liturgia*, *Salmodia*, *Ore canoniche*, *Preghiera pubblica*, *Canto ecclesiastico ec.*, per non parlare di quelli che spiegano parte a parte la nostra liturgia, quale è presentemente in uso nella chiesa Romana.

Noi ci dispensiamo quì di osservare il vantaggio, e lo scopo di questa parte di teolo-

gica scienza; abbastanza comprenderassi da chi non ignori quante calunnie ebbe a soffrire da' suoi nemici la chiesa, condannata da essi come allontanatasi dallo spirito di verità, con cui vuol essere adorato l'Essere Supremo da' suoi veri adoratori, e come fonte di superstizione, e di solo esteriore materialismo, mentre però al fine appunto dal Divino autore voluto vanno a mirare i sacri riti istituiti dalla chiesa, ben consapevole, che l'uomo formato di spirito, e di materia deve al suo Creatore tributare non solo l'interno, ma il culto esterno ancora, e che di più abbisogna l'uomo di cose esteriori, che colpiscano i sensi, onde l'anima sia commossa, ed eccitata a nobili sentimenti di religione; tanto più essendo la chiesa una visibile società, a cui convengono visibili legami, che le varie membra tengano insieme unite, e collegate.

Dalle finquì esposte cose ha potuto già ciascuno dedurre facilmente nella cattolica chiesa alcuni caratteri, che dalle altre la distinguono, quali sarebbero appunto la sua universalità, indefettibilità, visibilità, e l'apostolica origine, e successione: allo scopo medesimo adunque è diretta la quarta divisione relativa ai nemici

della chiesa cattolica; imperciocchè se ciascuno di essi ha il suo nome, e questo a quella parte d' uomini fu comunicato, che ne seguirono le opinioni, mentre quella conserva sempre colla istessa fede il suo primiero nome; se da lei dividendosi or questa, or quella, nè fra loro collegandosi, essa sola da tutti combattuta non si scuote, e soffrendo di vedersi abbandonata piuttosto, che di venire ad accordo, o composizione su qualche articolo di sua credenza, separando da se chi non ha lo stesso deposito, nel suo seno abbraccia tutti ovunque siano, che lo custodiscono gelosamente; ella dunque è Apostolica, ella è una. Inutile cosa faremmo pertanto nel dare un lungo ragguaglio di quanto in questa divisione contiensi: basterà dire, che ivi sta descritto il pur troppo lungo catalogo degli eretici, i quali dalla culla fino agli ultimi tempi nostri hanno sostenuto qualche errore riguardante la fede della Chiesa, e che perciò o da lei si separarono, o furono da lei solennemente separati, e divisi. Potrebbesi per verità quì fare qualche critica osservazione, come in altro luogo di questa tavola analitica, che esponiamo, ma noi ce ne asterremo cautamente, lasciando a chi consulterà

l' opera tutta il pensiero di più maturo esame: e più volentieri proseguendo la nostra impresa, ci avviciniamo al termine, accennando qualche cosa sopra la quinta divisione, in cui sono registrati i difensori della chiesa; sono questi distribuiti in due classi: altri co' loro scritti ne sostennero la causa, e sono i santi padri, i dottori più illustri delle scuole, altri colle loro virtù; e a questi oltrecciò, che già fu detto ove della propagazion della chiesa trattavasi, appartengono i monaci, e le congregazioni, o gli ordini religiosi, e militari, che nella chiesa fiorirono.

E primieramente quanto ai primi incominciando da Herma fino ai nostri Scolastici, Tommaso d' Aquino, Bonavventura, Antonino, sono indicati per ordine del tempo, in cui fiorirono gli apologisti, i padri, i dottori, a cui tengono dietro finalmente i Bollandisti, e scrittori delle vite di quelli, che per santità furono illustri: laonde lasciando noi al maturo giudizio de' nostri leggitori il comprenderne tutta l' estensione, ci piace piuttosto di osservare, che abbiamo ivi pure trovato l' articolo *Platonismo de' primi Cristiani: Filosofia Orientale*: imperciocchè alla perfetta

cognizione della scienza de' padri giova assaissimo il riflettere di quali principj filosofici essi fossero imbevuti; e come alla causa della Religione li facessero servire: e per accennarlo di passaggio, trarre noi possiamo argomento di difesa alle scuole, a cui soventi si reca a delitto l' avere introdotta nel metodo d' insegnare la barbarie della filosofia de' secoli posteriori. Siccome poi tra quelli, che la fede difesero, molti furono illustri ancora per merito, di virtù, e d'eroismo, e molti segnarono col sangue la testimonianza che le rendevano cogli scritti, possiamo perciò riguardare quest' ultima divisione, come una nuova dimostrazione della cattolica religione, dalla santità, e dal martirio de' suoi difensori solennemente autenticata. Nè finalmente temiamo le derisioni di alcuni, cui potrebbe sembrar cosa strana il vedere a questa classe de' difensori della chiesa cattolica richiamati gli ordini monastici, e religiosi. Poichè e considerate le circostanze de' tempi, in cui si stabilirono, e l' indole, e lo spirito del loro instituto, e i singolari servigj, che alla chiesa, e allo stato prestarono di fatti; svaniscon tosto le mordaci calunnie, e luogo non resta a dubitare del van-

taggio, che ne derivò: vantaggio, che continueranno a recare, ove si conservi, o si richiami quello spirito medesimo, da cui erano animati nella loro origine primiera. Molte riflessioni potremmo aggiugnere ancora esaminando questa tavola analitica: contenti però di quanto ne abbiam detto finora, non invano speriamo di aver dimostrato ciò, che ci siamo proposti; essere cioè questa parte di Enciclopedia un' erudita apologia della religion cristiana. Che a questo fine abbia mai sempre mirato l' abate Bergier ben lo fanno vedere quelle opere, che abbiamo accennate, e sopra tutte il Trattato storico, e dogmatico della vera Religione in 12.; quindi è, che ad un uomo così benemerito della religion medesima si possono volentieri perdonare que' leggieri difetti, che accadesse per avventura d' incontrare ne' suoi scritti per tanti titoli vàntaggiosi, e degni della comune estimazione.

Ozj Letterarj volume terzo. Torino dalla Stamperia Fea 1791. in 8. pag. 300. *con quest' epigrafe* : Cum sumus necessariis negotiis, curisque vacui, tum avemus aliquid videre, audire, ac discere. *Cic. de Offic. l.* 4.

Una società letteraria, che nel 1787. pubblicò coll' intervallo di pochi mesi * due volumi di mescolanze in prosa, e in versi, fa ora succedere il terzo, a cui si spera, che fra breve terrà dietro il quarto. Del titolo si può vedere ciò che si disse nella prefazione al primo tomo, e nell' annunziarlo che si fece in questa *Biblioteca.* Delle cose contenute nel novello volume che viene alla luce, daremo quì notizia a' nostri leggitori.

Tra le prose tiene il primo luogo *pag.* 1. un' *Orazione accademica di Prospero Balbo, detta addì 29. dicembre 1787. in morte di Anton Maria Durando conte di Villa.* Fu questi figliuolo del conte Felice Niccolò, che ancor vivea quando stampavasi l' accennata orazione,

---

* *Vedi Biblioteca Oltremontana* 1787. *VI.* 334., *XI.* 221.

e rapito poscia da funestissimo accidente, ebbe un breve elogio nella nostra *Biblioteca, luglio p. 91.*, ed in altri giornali letterarii d' Italia. Ma la memoria del padre, sebben egli godesse meritamente di somma riputazione, non fu ancora onorata quanto quella del figlio, alla quale è consecrata gran parte del volume, di cui ragioniamo. L' orazione detta in sua lode tiene un certo mezzo tra le orazioni funebri, e i moderni elogi. Un componimento di questo genere non è capace d' estratto, epperciò noi ci contenteremo di ricopiare gran parte dell' annotazione stampata in fine, seguendo così l' instituto nostro di lasciare in queste carte quasi un necrologio de' letterati Piemontesi.

" Anton Maria Durando nacque in Torino addì 9. agosto 1760., unico figlio di Felice Niccolò conte di Villa, e di Teresa Valperga de' conti di Rivara. Fu Convittore tre anni della R. accademia de' nobili, quindi sottotenente nel reggimento provinciale di Pinerolo a' 12. giugno 1775., salì al grado di tenente a' 23. marzo 1781., e a quello di capitano tenente a' 28 giugno 1786. Menò per moglie a' 28 giugno 1783. Pudenziana Gabriella Fauzone de' conti di Montalto. In luglio

del 1782 insieme con sei amici concorse a fondare una privata società letteraria, che ne' suoi principj fu accolta in casa da un altro de' suoi fondatori, il conte Giovan Felice Sammartino, ed è quella stessa, dalla quale si pubblica la presente raccolta di prose, e di versi. Tra le *osservazioni di varj letterati sopra i drammi dell' abate Pietro Metastasio*, stampate in Nizza 1785. *in* 12., alcune appartengono alla medesima società, e sono nel primo volume quelle sopra il *Demofoonte*, e nel secondo quelle sopra la *Clemenza di Tito*, la *Zenobia*, l' *Olimpiade*, la *Semiramide*, il *Trionfo di Clelia*, il *Temistocle*, l' *Issipile*, e l' *Alessandro nell' Indie*. Quelle sopra l' *Olimpiade* furono distese dal conte Anton Maria. Alcune altre sue prose giacciono inedite, ed assai più poesie, tra le quali alcune in dialetto Piemontese. Si hanno alle stampe due sonetti nella raccolta intitolata *In morte di Pietro Metastasio poesie*. Torino 1782. Briolo *in* 8.; un sonetto di risposta per le rime allo *Scherzo dell' abate Odoardo Cochis* nel tomo 11. del *Saggio di poesie piacevoli* di questo autore, *Torino* 1783. *in* 12., diciotto sonetti nel primo volume degli *Ozii Letterarii* 1787., e nel secondo

volume tre canti dell' *Amazzone* in verso sciolto imitati dal Tedesco di Weisse. Erano appena pubblicati questi suoi pregevolissimi saggi, quand' egli venne rapito alle lettere, ed agli amici addì 26. settembre 1787. Per onorarne in qualche modo la rimembranza si tenne dall' accennata società letteraria un' adunanza d' invito, nella quale oltre l' orazione furono lette parecchie poesie Italiane, e Latine. Alcune troveranno più acconcio luogo in fine del volume, dove pure riporransi due scherzi inediti dello stesso conte Anton Maria. „

A queste notizie aggiungeremo, ch' egli fu anche ascritto, secondo che nell' orazione si accenna, all' altra società letteraria di Torino, ben nota per li volumi da lei pubblicati de' *Piemontesi illustri*, come pure all' accademia di Fossano, e a quella degl' *Immobili* d' Alessandria.

Nella stessa *annotazione* (*pag.* 26.) s' inserisce un lungo squarcio d' una epistola in versi sciolti del conte Felice Niccolò al conte Benvenuto Robbio di S. Rafaele, e quindi (*pag.* 28.) un bel tratto del poemetto *De Phtisi* del conte Vincenzo Marenco, col volgarizzamento

(*pag.*30) in versi sciolti dello stesso autore *.

Passiamo ora a ragionare delle altre prose, che si trovano in questo volume.

Pag. 33. *Conghietture sopra l'arte di tirar il fulmine appo gli antichi: di Anton Maria Vassalli professore di Filosofia nelle Regie scuole di Tortona, e membro di varie accademie.* E' notissimo il bel verso latino apposto dal Turgot al ritratto di Franklin, ma non tutti sanno, che il primo emistichio è quasi tolto da Manilio, il quale già disse, che l'uomo

Eripuitque Jovi fulmen, viresque tonendi.

Imbattutosi a questo passo l'abate Vassalli incominciò a sospettare, che fossero noti all' antichità i conduttori de' fulmini, e quindi prese a radunare tutte le conghietture, che possono rendere più ragionevole il suo sospetto. Pensano molti, che si debba piuttosto attribuire a superstizione che a scienza tutto ciò, che degli Etruschi, e de' Latini si narra a questo

---

* *Di questo Poemetto vedasi la nostra Biblioteca* 1787. *XI.* 222., *e* 1791. *IV.* 73., *dove si trova inserito lo stesso tratto copiato pure nella suddetta annotazione.*

proposito; ma comunque sia, la dissertazione del nostro autore potrà leggersi con piacere dagli antiquarii egualmente che da' fisici. Prima di lui non erasi toccato che di passaggio questo curioso argomento, e due celebri Tedeschi, Michelis, e Lictemberg non avevano parlato che de' pretesi conduttori del tempio di Gerusalemme.

Pag. 73. *Notizia degli statuti di Vinovo del conte Amedeo Ponziglione.* Queste leggi municipali furono compilate intorno alla metà del secolo XV., ed oltre ad alcuni savii ordinamenti, che quì si rammentano, contengono, come è il solito di tali carte, molte particolarità, che servono mirabilmente ad illustrare le usanze di que' tempi. Degli statuti, che si hanno in numero grandissimo de' nostri comuni, sarebbe a desiderarsi, che si scrivessero somiglianti notizie, e potesse farsi una volta la storia della nostra legislazione statuaria, che riuscirebbe egualmente pregevole per li giureconsulti, e per gli eruditi. Si avrebbe così una gran copia di scelti materiali per la storia delle monete, de' pesi, delle misure, e sopra tutto per un glossario subalpino de' bassi tempi.

Pag. 93. *Notizia di Pietro Dupin data dal barone Vernazza.* Brevi, e mal sicure notizie di questo antico cronista della casa di Savoja ci lasciarono il Pingone, il Chiesa, il Rossotto, il Guichenon. Quì si dimostra contro alle loro asserzioni, ch' egli non era Savojardo, ma Francese, suddito bensì di Savoja per cariche e domicilio, e che non vivea nel 1330, ma nel 1447, e 1478. Si scopre di più, che oltre alla cronica di Amedeo VII scrisse pur quella di Amedeo VIII, ed un romanzo dedicato ad una principessa di Savoja, e che gli furono conferite le cariche di segretario ducale, e quella di *cronista*, che or diressimo istoriografo a un di presso nel tempo, in cui la repubblica di Venezia instituì somigliante carica, e in cui vivea quel certosino, che da Carlo VII re di Francia fu impiegato a compilare le croniche dette *di san Dionigi.* Si trovano quì trascritti alcuni inediti documenti di quel secolo relativi a Pietro Dupin, e si ha in fine la prefazione della sua cronaca, pur inedita, di Amedeo VIII. Si danno altresì esatte notizie della cronaca di Amedeo VII, e dell' accennato romanzo.

Pag. 107. *Saggio storico intorno ai tem-*

pieri del Piemonte, e degli altri stati del re;
del conte Amedeo Ponziglione. Questo argomento è affatto nuovo. Non è meraviglia, che gli autori stranieri, i quali trattarono la storia dell' ordine del *tempio*, non abbiano fatta menzione del Piemonte, poichè su di ciò universale pur anche è il silenzio degli stessi storici nostri. Tuttavia è riuscito all'autore di trovar memorie di chiese e precettorie, o come ora diciamo, commende, e di case, e di poderi di quell' ordine in Nizza, Tenda, Cuneo, Demonte, Busca, Fossano, Savigliano, Mondovì, Pinerolo, Chieri, Testona, Torino, Asti, Novara, Tortona, Casale, Alba, Acqui, san Giorgio Canavese, Ciamberì, Annecì, nelle diocesi di Tarantasia e di Ginevra, ed in Sardegna. Parecchie cose narrate in questo saggio sono assai importanti per essere aggiunte alla storia generale de' templarii, molte altre possono servire ad illustrare la storia dell' ordine di Malta, che tanto profittò delle spoglie di quello del Tempio, e tutte in generale meritano riguardo per la storia delle città e delle nobili famiglie di queste provincie. Succedono undici documenti dall'anno 1174 al 1285: di altri si ha sufficiente notizia nel

corso dell' opera. Assai notabile per mostrare lo spirito di que' tempi è la donazione, che fece ad una chiesa in Savigliano l' anno 1184, pag. 116. *Anselmus Baucianus de Montefalcone . . . amore et timore Dei, et beate virginis Marie, quatenus omnipotens Deus, et gloriosa virgo parcerent sibi peccata propria, et victoriam de duello sibi darent, sicut dederunt.* In una carta di Alba del 1217 *pag.* 138 troviamo *pajolata* nel senso Piemontese di *pajolà* puerpera: come negli statuti di Vinovo s' incontra *pag.* 87, *prosia*, che diciamo *preus*, e toscanamente *porca*, *solco*, *ajuola*. Gran parte di questi documenti è tratta dalla collezione di cose patrie, che lo stesso conte Ponziglione, ed altri socii della medesima società letteraria alcuni anni sono aveano intrapreso di formare.

Pag. 175. *Lettera del barone Vernazza al conte don Carlo Emanuele Rangone di Montelupo cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro sopra un sigillo de' bassi tempi.* Il sigillo, del quale si ha quì l' impronta intagliata in rame, fu già di Foresto *de Alaxiis* protonotajo nel secolo XV. Gli amatori di questo genere di anticaglie ben sanno che i sigilli de' protonotai son de' più rari. Nella lettera si discorre

principalmente della dignità di quel titolo, od officio, e di varie famiglie, che portarono il nome di *Alasia* in Cuneo, in Trino, in Sommariva dèl bosco.

Alla pag. 181 comincia la seconda parte di questo volume, cioè le *poesie*: ed occupano il primo luogo come negli altri volumi i componimenti in versi sciolti, che sono i seguenti.

Pag. 183. *In morte del conte Anton-Maria di Villa*: del conte Franchi.

Pag. 189. *A Fannì*: di Albo Crisso.

Pag. 198. *A nobil donna per nascita di primogenito.*

Seguono le poesie rimate, e prima due traduzioni del conte Prospero Balbo, l'una dal moderno, l'altra dall'antico.

Pag. 201. *Alla disperazione elegia* (in terza rima) *imitata da un' ode inglese della signora Negri Gobet.* Tutte le colte e gentili persone, che in Torino coltivano lo studio della letteratura inglese, conoscono, ed apprezzano le poesie di questa gentildonna fatta nostra Piemontese per maritaggio e per domicilio. Fra le moltissime rimatrici d'ogni nazione, poche sicuramente hanno scritto con tanta forza,

quanta si vede nell' elegia, che quì si presenta tradotta od imitata.

Pag. 204. *Volgarizzamento del carme secolare d'Orazio.* Per mostrare qual sia la natura di questo volgarizzamento ricopieremo la nota che vi si legge. „ Alcuni anni sono essendo venuta da Parigi la traduzione in prosa franzese del *carme secolare* di Orazio stampata nell' occasione che colà dovea cantarsi l' originale latino messo in musica dal celebre Filidoro, si volle provare se fosse fattibile di recarlo nella nostra lingua con metro somigliante all' Oraziano, senza oltrepassare lo stesso numero di versi, affinchè gli amatori di musica non esperti in latinità potessero meglio adattare il senso alle note ed al canto „.

I componimenti finora descritti o in prosa, o in versi erano tutti inediti. Quello che segue alla pag. 209 erasi già stampato in Nizza nell' ottobre del 1785, ma quì ricompare con alcune variazioni. E' d'autore notissimo, sebbene abbia voluto celarsi nella prima edizione sotto il nome generico di *un Piemontese*, ed in questa sotto l' anagrammatico di *Allo Crisso.* E' intitolato: *Alla pietà del principe Massimiliano Leopoldo di Brunsvico sommerso nell'*

Odera presso a Francoforte il dì 27 aprile 1785 nell' andar al soccorso d' alcuni paesani in estremo pericolo canto lirico di Albo Crisso.

Vien dopo, pag. 229, un endecasillabo dello stesso autore *in morte del conte Anton Maria di Villa*, e quindi, pag. 234, un' *ode* sopra lo stesso argomento *di Camillo Maulandi.* Questo nostro poeta, che contemporaneamente al Fantoni cominciò a 'verseggiare nello stesso genere Oraziano, ha quì pure inserito le altre odi seguenti.

Pag. 236. *In occasione che le LL. AA. RR. principe e principessa di Piemonte, duca, e duchessa del Ciablese a cavallo onorarono della loro augusta presenza il luogo di Givoletto.*

Pag. 239. *Invito alla campagna ode a Fille.*

Pag. 241. *L' entusiasmo, ode dello stesso, visitando la casa del Petrarca in Arquà.*

In un' ode, o anacreontica del conte Vincenzo Marenco, *pag.* 243, si ha una nuova *imitazione* del celebratissimo *frammento di Saffo* imitato già da Catullo, e da molti moderni.

Cominciano alla pag. 245 dodici *scherzi di Albo Crisso*, alcuni de' quali aveano già veduta la luce *nel Parnasso Italiano* di Bologna,

e nel *giornale scientifico e letterario* di Torino, altri erano inediti.

Sonovi ancora, *pag.* 265, due altri *scherzi del conte Anton Maria di Villa*, che debbono aggiungersi alle altre opere stampate del medesimo, di cui sopra abbiam dato notizia.

L' ultimo luogo fra le poesie italiane, come ne' precedenti volumi, tengono anche in questo i sonetti. Ma il primo di essi non potrebbe veramente dirsi sonetto, secondo l' uso della nostra versificazione. Gl' Inglesi moderni chiamano *sonetto elegiaco* un componimento di quattordici versi diviso in tre quartine, ed in un distico: nelle quartine le rime sono alterne, e in tutte differenti. Si ha un saggio di questo genere alla pag. 268. colla *traduzione* fatta dal conte Prospero Balbo *nello stesso metro dell' originale d' un sonetto elegiaco Inglese di Carlotta Smith*.

Degli altri veri sonetti se ne hanno sei del conte Vincenzo Marenco (*pag.* 269.) all' ultimo de' quali per una bella inferma se n' è posto a fronte un altro di E. L. sopra simile argomento (*pag.* 273.) E finalmente dopo un sonetto del cav. Teodoro Bergera per la morte del conte Anton Maria di Villa, ve ne sono

quattro di un poeta, che ha preso il nome di *solitario dell' alpi*.

Ne' precedenti volumi non si ebbe nulla di latino. Questo all'incontro ha compimento con alcuni versi in quella lingua. I primi sono una traduzione della famosissima canzone *Gozzi mì sproni invano*, ed hanno per titolo (*pag*. 281.) *Ad Ogusium allegoria italica celeberrimi vatis ex S. I. ode J. B. Alexii comitis Canosii.*

Segue a pag. 285. *Ad sodales ode ejusdem.*

Pag. 287. *Ad bonam valetudinem cum ophtalgia laboraret auctor Josephus Pavesius.*

Pag. 290. *In nuptias Victorii Emanuelis Nepomuceni Augustae Praetoriae ducis, et Mariae Theresiae Austriacae elegia eiusdem.*

Pag. 294. *Ad Hyacinthum de Turre Turritanum archiepiscopum inauguratum elegia eiusdem.*

Questa, e la precedente erano già state stampate nelle raccolte pubblicatesi per le occasioni, in cui furono composte.

Pag. 297. *In obitum Antonii Durandi Villae comitis elegia eiusdem.*

Pag. 299. *Francisci Mariae Zanotti Bononiensis epitaphium Caroli Tenivellii.*

Ivi: *Ambrosii Bertrandi Taurinensis epitaphium eiusdem.*

SCOPERTE, ED INVENZIONI

Nelle Scienze, e nelle Arti.

1791.

BOTANICA.

Di una nuova specie di bietola.

La nuova specie di bietola, che annunziamo, è stata recentemente descritta dal sig. Lundmark nelle memorie dell' Accademia di Stokolm, ed esiste a Lessioefors non lungi da Phillipstad. L' autore la chiama *bettula pinata*. I caratteri specifici ci sono tuttora ignoti; ma ciò, che noi sappiamo, e che più ancora della scoperta di una nuova specie importa al botanico ugualmente che al fisico, si è, che è questa una pianta *ibrida* proveniente da femmina bietola, e maschio sorbo, e che potè tuttavia propagare la sua specie. Questo fenomeno merita tutta l' attenzione de' fisici, e de' botanici, da' quali possiamo sperare, che possa venire verificato con ulteriori diretti esperimenti. (*Stokolms posten.*)

Il celebre Thunberg sentì raccontare a Rodesand esservi in que' contorni una pianta, che produceva molti articoli di abiti formati dalla natura, come calzetti; guanti, berrette etc. Curioso di verificare un fatto cotanto straordinario, fu a riconoscere la pianta. Essa è una specie di *bupleurum*, cui Thunberg diede il nome specifico di *giganteum*: non è già che esso produca formati gli articoli accennati, ma le foglie sue amplissime sono ricoperte di una lanuggine bianca, ed alta, che le Indiane sanno destramente dividere in due, tre, quattro parti; le quali poi riunite insieme formano a piacimento uno, o l'altro de' lavori suddetti.

Il medesimo A. ha scoperto a Giava un arbusto, che forma un genere particolare nel Linneano sistema. Egli lo ha classificato nella classe delle *poliandrie* subito dopo la *cimifuga*. Questa è la sola specie sinora conosciuta di questo genere. Tunberg la chiama *Whalbomia Indica.* (*Stokolms posten.*)

CHIMICA.

Sopra la combustione del gaz ossigeno coll' idrogeno, e la formazione dell' acqua.

E' cosa nota ora a tutti, che infiammando una mistura di gaz ossigeno con idrogeno, si forma dell' acqua, e che questa sperienza è una vera prova sintetica della composizione del fluido acqueo sì lungo tempo creduto elementare. I fisici avevano però osservato, che in questa sperienza, oltre dell' acqua, si produce anco dell' acido nitrico, quindi negavasi che l' acqua fosse composta di queste due arie, ed anzi pareva doversi credere, che l' unione delle due arie formasse l' acido nitrico, mentre l' acqua, che manifestavasi altro non fosse che umidore tenuto in dissoluzione dalle arie, e poscia condensatosi dopo la distruzione delle medesime. Il sig. Priestley ha ora fatti di ben molti esperimenti, e ha deciso, che la formazione dell' acido dipende dalla proporzione fra le arie, cosicchè in una proporzione si ottiene acqua purissima senza indizio di acido, e in altra si ottiene acqua acidulata. Da queste

sperienze risulta adunque, che l'acqua è un composto, e questa verità si ammette. Rispetto poi alla produzione dell'acido nitrico, ciascuno comprende, che in tale ipotesi quest'acido non sarebbe diverso dall'acqua, se non in quanto che sarebbe composto di ossigeno in maggior proporzione, e con ciò si verrebbe a stabilire contro i pneumatici non essere l'acido nitrico composto, com'essi credono, di azoto, e di ossigeno. Al qual proposito noi osiamo asserire, che il sig. Priestley è lontano assai dal provare quest'assunto. E tanto siamo persuasi di questo fatto, in quanto che siamo sicuri, non avere il Priestley adoperato gaz ossigeno, il quale fosse interamente privo di azoto. Di quì si vede, perchè fosse nelle sue sperienze necessaria una dose di ossigeno oltre misura, poichè appunto nel suo gaz ossigeno sta l'azoto. Si sa non potersi ottenere un gaz ossigeno perfettamente privo d'azoto, e che il più puro, che si possa ottenere, cioè quello, che si sviluppa dal muriato ossigenato di potassa, ne contiene ancora una porzione considerabile; sebbene sentiamo, che sia riuscito al signor Seguin di trarre da questo sale un gaz ossigeno perfettamente puro. Ma in questo caso

qualunque sia la proporzione di gaz ossigeno coll' idrogeno nella combustione, non si ottiene che acqua purissima senza indicio di acido.

Nuovo mezzo di conservare l'acqua per lungo tempo, e di restituire all'acqua corrotta la primiera purezza.

Il celebre Lovitz aveva riuscito già da gran tempo a fare utili applicazioni del carbone all' economia. Si sa, che col carbone ha riuscito a ridurre in zuccaro il miele, a fare dell'alcool coll'aceto, a preservare la carne dalla putrefazione, a rendere cristallizzabili molti sali, che in certe circostanze non lo sono, e depurarne molti altri, che d'ordinario son colorati etc. In una serie di sperimenti intesi ad altro oggetto ha riuscito ora di conservare l'acqua per lunghissimo tempo, e ciò, che è più ancora, a ristabilire quella, che è già corrotta. Il metodo di Lovitz è semplicissimo, e assai economico. Si prende un tino di acqua della capacità di quelli, che d'ordinario si adoprano ne'lunghi viaggi di mare; e ripieno di acqua vi si aggiungono da sei ad otto libbre di carbone sottilmente polverizzato, e quindi

una quantità d'acido vitriolico appena capace di manifestare nell' acqua la sua esistenza. Il carbone si precipita al fondo, e l'acqua corrotta diviene limpida, e chiara quanto era prima. Se l' acqua è recente essendo così preparata, si conserva per lunga serie d'anni inalterata. E' da notarsi che coll'acqua corrotta la quantità di carbone si dee accrescere, o diminuire secondo il grado di corruzione: l'acido zolfurico si dee aggiungere, quando per mezzo del carbone l' acqua ha di già perduto il cattivo odore. La società economica di Pietroburgo ha premiato la scoperta dell'autore con una medaglia d' oro. (*Gotting anzeigen.*)

FISICA.

Delle proprietà elettriche del borato magnetico-calcare.

Le tormaline, e i topazi erano finora le sole pietre, in cui riconosciuta si fosse la proprietà di elettrizzarsi spontaneamente riscaldandole. L' abate Hay, che ha messo a cimento quasi tutti i fossili conosciuti, non ne aveva osservato alcun altro, che godesse di

questa proprietà, se non l'ossida di zinco cristallizzata, e lo stesso fenomeno gli presenta ora il borato magnesio-calcare, accompagnato inoltre da altre particolarità degne di attenzione. Questo sale forma cristalli poliedri a 22 lati, che si possono riguardare come cubi incompleti ne' loro 12 spigoli, a' quali sono sostituiti altrettanti pentagoni allungati, e in quattro de' loro angoli solidi, a' quali si sostituiscono sei esagoni regolari, di modo che quattro angoli restano diametralmente opposti a 4 altri. L'elettricità della tormalina si esercita nella direzione di un asse, che passerebbe per gli angoli solidi alle due estremità del cristallo, di modo che una di queste due sommità è sempre positivamente elettrica, e negativamente l'altra. Nel borato magnesio-calcare si possono considerare come differenti quattro assi, ciascuno de' quali passerà per due angoli solidi opposti al cubo nel poliedro, o ciò ch'è lo stesso per il centro di uno de' lati esagonali, e per la sommità dell' angolo solido opposto a questo lato. L'abate Hay ha trovato, che le forze elettriche si esercitano nelle direzioni di questi quattro assi, di modo che quello de' due angoli solidi relativi ad un medesimo asse dà sempre

segni di elettricità positiva, mentre l'angolo solido opposto dà sempre segni di elettricità negativa.

Il sig. abate Hay è persuaso, che questa specie di combinazione quadrupla di due elettricità ne' cristalli di borato magnesio-calcare dipende dalla figura. (*Annales de chimie.*)

Dell' azione di un gran gelo sopra l' acqua di piante distillate.

E' cosa nota, che l' acqua di fiori di sambuco, e moltissime altre depongono col tempo una porzione di mucilagine, s' intorbidano, e che l' acqua è inetta ad ogni uso. Il sig. Piebering espose di tale acqua al freddo della notte de' 17 dicembre 1788, l' acqua gelò, e nel liquefarsi di nuovo si precipitò una mucilagine densa, che potè separare di leggieri dall' acqua, la quale rimase limpida come se fosse di recente distillata. Questa sostanza è un vero albume vegetale. Un effetto curioso ha pure prodotto un gran gelo nella dissoluzione di tartrito di soda. Si sa che il tartrito acidulo di potassa, il quale si tratti con carbonato di soda, forma coll' ajuto di moderato

freddo cristalli di tartrito di soda; questi cristalli esposti a 25 gradi di freddo, term. di Reaumur, si sono interamente scomposti.

Sulla elettricità dello spato d' Islanda.

Il sig. Bartholin aveva annunziato, che lo spato d'Islanda non altrimenti, che la tormalina si elettrizza coll'azione semplicemente del calore. Brucman volle ripetere questa sperienza, e trovò, che il calore non basta per elettrizzare lo spato d'Islanda, in qualunque maniera si operi. Lo spato d'Islauda si elettrizza però per mezzo del fregamento, non altrimenti che l'ambra, e la cera lacca. Questa medesima proprietà Brucman l'ha discoperta in tutti gli spati calcari trasparenti, che hanno la proprietà di duplicare gli oggetti. Brucman non indica se positiva, o negativa sia l'elettricità di queste sostanze.

Di una generazione animale ibrida.

Si è creduto, che le generazioni fra animali di specie diversa non potessero altrimenti aver luogo, se non fossero almeno gli animali

congeneri. Il sig. Hollenius ha fatto, e descritto uno sperimento, il quale eccita su di tale opinione un qualche fondato dubbio. Il soggetto di sua sperienza furono un capriolo femmina (*cervus capreolus Lin.*), che dalla Sardegna si fece passare a Abò nella Finlandia, con un caprone. Con questo il tentativo fu inutile. Si tentò poscia l' accoppiamento della femmina capriolo conun montone. La femmina divenne pregnante, e si sgravò d' un feto in tutto simile alla madre; al padre non si rassomigliava, se non un qualche poco nella lana. (*Stockolm posten.*)

Sulla generazione de' vermi.

Le ingegnose sperienze dell' immortale Redi hanno deciso non darsi generazione di animali senza il concorso di maschio, e di femmina, e deposizione di ova. Questa opinione è adottata da tutti, e lo dee essere. Ma un fatto più volte osservato dal sig. Giobert merita di essere conosciuto, e meglio esaminato da' fisici. Nel calcinare ossa di animali per estrarne dell' acido fosforico, ebbe occasione, rompendo ossa delle coscia, di osservare la cavità

midollare ripiena di grassi vermi. Era naturale il credere, che le ossa si ritrovassero in qualche parte aperte, e che vi si potessero essere introdotti mosconi a deporvi le uova. Ma richiamando a più accurato esame il fatto, ebbe occasione di osservare ben molte volte i suddetti vermi in ossa, quali esattamente esaminate non indicano alcuna apertura nemmeno nell' apofisi per dove le mosche vi potessero esser introdotte. Il pungiglione delle mosche sarebbe egli di tanta durezza, e sottigliezza da potersi insinuare sino a traverso delle ossa animali? oppure il germe potrebbe egli essere trasportato senza alterarsi col sangue nelle ossa, oppure la generazione de' vermi si può per avventura operare per mezzo della putrefazione?

MEDICINA.

Dell' efficacia medica delle radici di ortica.

Il caso che annunziamo è tratto dalla gazzetta medico-chirurgica di Salzbourg. Un giovine di anni 17 soffriva ad ogni moto violento un dolore nella vescica orinaria, e subito manifestavasi sangue nelle orine. Il siero

di latte, i tamarindi, le polveri temperanti, una soluzione di zolfaro di ferro, ed esteriormente fomenti con acqua di Golard calmarono i dolori, che poscia cedettero ad una decozione di sanicola, millefoglio, e cicoria unita a conveniente dose di carbonato di ferro. Ma dopo alcuni mesi l'infermo per una caduta fu di nuovo soggetto allo stesso malore, cui non valsero più a medicare gli accennati rimedii, non meno che i marziali, gli oppiati, il siero di latte aluminato, le infusioni di rosa, edera terrestre, sanicola ec. Un vicino propose un rimedio, che già avea guariti parecchi altri simili infermi. Il medico di cura esaminò lo specifico, e veggendo che riducevasi a due oncie di radice d'ortiche, ne permise l'uso. Il metodo d'amministrarlo era in decozione con una pinta e mezzo di acqua svaporata a una terza parte, da inghiottirsi a quattro differenti riprese nella giornata, senza l'intervento di alcun altro rimedio, eccettuatane un po' d'acqua d'orzo. Il giorno vegnente l'orina dell'infermo era in istato perfettamente naturale, ma il quinto giorno comparve di nuovo tinta di sangue; si replicò allora lo specifico, si aggiunse un po' di zolfato di ferro, e in tal modo l'infermo fu perfettamente guarito.

Sopra la corteccia di angustura, sua efficacia, il miglior metodo di amministrarla, e l'ammoniaco, ch' essa contiene.

Non pochi pubblici fogli medici hanno di già parlato del *cortex angusturae*, il di cui uso si è introdotto, e reso famigliare presso i medici Inglesi. Per quelli fra' nostri lettori, cui il nome di questo nuovo farmaco potesse riuscir nuovo, noi quì noteremo esser questa una specie particolare di china china, che di questa più efficace assai si crede in tutte le malattie, in cui fu riconosciuto utile l' uso della china china, e sopra tutto nelle febbri intermittenti, nelle lente, e putride, ne' mali di capo accompagnati da febbre, e provenienti dallo stomaco, nella dissenteria, disfagia ec. * Alcuni medici Inglesi sostengono ora esser essa la *brucca dissenterica*; che se pari essa non

* *Chi ne desiderasse ulteriori notizie indipendenti da quelle, che ora noi annunziamo, potrà consultare una memoria del signor Crell nel tomo I. degli Annali di chimica del dott. Brugnatelli pag. 28.*

sia, la vogliono molto analoga negli effetti. Il miglior modo di amministrarla è in estratto gommoso misto con un po' di resina, e questo estratto si prepara così:

Quattro oncie di corteccia, ridotta in polvere, si mettono in manica d'Ipocrate, e vi si versa al di sopra dell'acqua bollente sinchè passi insipida, e scolorata. Si svapora lentamente il liquore a consistenza di estratto; si ottengono tredici dramme, ed uno scrupolo di estratto, il cui sapore è lo stesso di quello della corteccia, e in cui si trovano due dramme di resina. Ecco alcune chimiche qualità di questa corteccia, che forse la distinguono dalla china china.

Otto oncie di corteccia in polvere messe in alambicco con due pinte e mezzo d'acqua si distillarono finchè passò la metà del fluido. L'acqua distillata avea un odore singolare. Un olio bianco era a galla dell'acqua, e si valutò, che da sei libbre di corteccia ricavansi due dramme di olio, il quale in odore, sapore, ed acrimonia rassomigliasi alla corteccia, e lascia inoltre nella bocca un'impressione di canfora.

Se si tritura la corteccia con soda, o po-

tassa, o calce, si svolge un odore sensibile di ammoniaco: ciò che non succede colla china china. Un' oncia di corteccia polverizzata mista con un po' di potassa, e poscia con alcool, fu sottomessa alla distillazione. Lo spirito di vino, che distillò, somministrò non equivoci indizj di carbonato ammoniacale, di cui una parte si trovò pur condensata al collo della storta. Questa sperienza dimostra, che l' ammoniaco esiste formato nella corteccia. (*Experiments and observations on the angustura bark.*)

Sopra la qualità antisettica dei fiori di camamilla.

S' egli è vero, che un fatto isolato possa soventi condurre a discoperte importanti in gran numero, tale poter essere noi crediamo una sperienza ultimamente fattasi a Londra dal celebre Brande. Si sa, che le materie animali putrefacendosi sviluppano dell' ammoniaco. Un pezzo di carne di bue misto con fiori di camamilla, e abbandonato alla putrefazione, s'imputridì fra alcuni giorni; ma la putrefazione dopo un certo spazio di tempo si trovò spon-

taneamente corretta dallo svolgimento di un principio acidulo. Noi ignoriamo, e siamo persuasi, simile circostanza non essere stata rammentata mai da alcun chimico. Ella merita pertanto singolare attenzione, e osiamo dire, che la storia chimica, e medicinale de' fiori di camamilla è stata sinora in generale troppo negletta.

Metodo di guarire il mal d'occhio cagionato dalla neve.

La bianchezza della neve, che rimane qualche tempo sopra la terra indebolisce l'organo della vista, e in alcuni individui produce delle infiammazioni. Il signor Heller medico oculista di Hambourg si è utilmente servito del mezzo seguente. Si prende il bianco di un uovo, in cui si mette della canfora, e dello zuccaro, si agita tutto insieme, e se ne fa un cataplasma, che si applica sull'occhio infermo; questo rimedio vale egualmente per l'infiammazione degli occhi proveniente da altre cagioni. (*Journal des sciences utiles.*)

Sulla cristallizzazione di un sulfato di barita.

Si sa, che dalla figura delle pietre cristallizzate, e de' sali vollero molti scrittori di mineralogica scienza ricavare caratteri, onde distinguere non che i generi, anche le specie. Si sa che la celebre opera della cristallografia di Romé de l'Isle è intesa a provare questo assunto. E' cosa nota, che la cognizione de' fossili per li caratteri apparenti screditata alquanto dalla cognizion chimica, che preferivasi alcuni anni sono in sulle traccie di Bergman, è ora rinvigorita dagli scritti di Werner, cui la maggior parte de' mineralogi de' nostri dì professano di tener dietro. Quindi non fa di mestieri di far vedere di quanta importanza siano le osservazioni di questo genere. Quella che annunziamo s' aggira intorno una specie di solfato di barita, che forma la seconda varietà dello spato selenitoso descritta dal celebre autore della cristallografia, ma la cristallizzazione è assai differente. L' autore, che l'ha scoperta è il sig. Dodun. La figura di quella di Romé de l'Isle si suppone conosciuta dal

lettore. Il sulfato di barita discoperto dal Dodun è composto di paralellipipedi romboidali, ch' egli ama meglio chiamar cubi obliqui, perchè la figura più d' assai al cubo si avvicina, che al paralellipipedo. La cristallizzazione è formata da sei piani rombi, che il più delle volte sono eguali fra loro, siccome pure i lati, i di cui angoli ottusi hanno comunemente 105, e gli angoli acuti 75 gradi. La maggiore grossezza di questi cristalli è una linea e mezzo. Sono di color bigio assai diafano simili al cristallo di rocca, e talvolta impregnati di bitume, che ne avvicina il colore al nero. Si ritrova a Campes, distretto di Gaillac, dipartimento del Tarn. (*Journal de physique.*)

Osservazioni miscellanee.

In Ungheria si è scoperta una pietra azzurra durissima, che si credeva essere cobalto. Le sperienze di Jaquin hanno provato esser esso un azzurro di Prussia nativo. In Carinzia si è anche trovata una sostanza, che credesi un amalgama nativo di piombo. Sinora non si potè sottomettere ad alcuna sperienza a cagione della piccola quantità.

A Schemnitz nella miniera di Hoff si trova attualmente del piombo spatico bianco bellissimo, che secondo le sperienze di Savaresi è mineralizzato dall' acido fosforico. (*Journal de physique.*)

STORIA NATURALE.

Descrizione di una vernice propria a preservare le preparazioni di zoologia dagli insetti distruggitori.

La descrizione di questa vernice noi la dobbiamo al sig. Pinel valente naturalista, che ha esposto minutamente le maniere di preparare, e conservare gli animali. Noi supponiamo che il lettore, cui questa vernice può riuscir utile, è abile nell' arte di prepararli, e prescinderemo da ogni particolarità sull' uso della medesima.

Si prendono quattro oncie d' ossida bianca d' arsenico, e mettonsi in una libbra di alcool diluto in acqua. Si fa riscaldar leggiermente la mistura, indi si aggiunge del sapon nero, e dell' aloe in ugual dose quanto basti per far del tutto un liquido denso, da stendersi tepido

con pennello nell' interiora degli animali, dopo levatene le parti molli. Questa vernice conservasi lungo tempo, e volendone far uso è utile dilungarla con nuova aggiunta di alcool. Nell' uso della medesima è soltanto da notarsi che le preparazioni vogliono essere dopo inverniciate prontamente disposte, perchè l' evaporazione della parte fluida fa che la pelle s' indura assai, e in appresso difficil cosa sarebbe di rammollirla. (*Journal de physique.*)

ANNUNZI.

Briefe etc. Lettere intorno a diverse parti di scienze camerali. Magonza 1791. In 8 di di pag. 264.

Contengonsi in queste lettere varie osservazioni pratiche intorno agli ingrassi artifiziali, e naturali, all' educazione del bestiame, agli ostacoli, che ritardano l' agricoltura, ai veri principj del commercio dei grani, e ad altri punti di economia rurale.

Vom grechischen und modernen genius etc. Fragmenti intorno al genio greco, ed al genio moderno; di Federico Bouttetvveck. Gottinga 1791 *presso Dieterich in* 8.

L' autore trova nelle produzioni dei greci

le opere della natura, nelle produzioni del genio moderno ravvisa quelle dell'arte, e delle regole.

Reise auf dem Rhein etc. Viaggio sul Reno. Coblence 1791 2 vol. in 8.

Contiensi in quest' opera la descrizione delle rive del Reno, cominciando da Magonza sino a Dusseldorff, accompagnata da pitture ridenti ed immaginose, che ne rendono la lettura interessante e piacevole. L' autore talvolta si lascia trasportare dall' entusiasmo nel parlare di alcuni siti deliziosi, di palagi, e di altre cose simili relative alle belle arti.

Uebersicht der vornemsten etc. Colpo d' occhio sui principali governi dell' Europa; di A. Breitenbauch. 1791 in 8.

A collection of dried plants etc. Collezione di piante secche, lavorata sull' erbario di Linneo, e su altre raccolte originali; di Giacomo Dickson membro della società Linneana. Fascicolo II. Londra 1791 in fol.

Questa seconda parte non è inferiore alla prima pubblicata nel 1789. Essa contiene le seguenti piante. *Scirpus mucronatus, agrostina, serotina, campanula rhomboidalis, et Allionii. - Aldrovanda vesiculosa, anthericum ca-*

tyculatum. - Juncus siliformis et spicatus, daphe collina. - Agrostema flos Jovis, dryas octopetalh, orobanche ramosa, trifolium alpinum, aster alpinus, arnica montana, carex Bellardi, falida et tomentosa. - Salix reticulata, acrostichum septentrionale, lycopodium alpinum. - Bryum rigidum et tortuosum, lychen frigidus.

The beauties of the creation etc. Le bellezze della creazione, ossia nuovo sistema di storia naturale sviluppata relativamante ai quadrupedi, agli uccelli, agli insetti, agli alberi, ed ai fiori più singolari, più curiosi, e più belli. Londra 1791 presso Ridley vol. 3 in 12.

I due primi tomi s' aggirano intorno agli oggetti accennati nel titolo, ed il terzo contiene l' istoria antica, e gli avvenimenti principali degli stati della Grecia.

A treatise on practical astronomy etc. Trattato d' astronomia pratica; del sig. Vince. Londra 1791 in 4.

Questo è un trattato elementare chiaro, esatto, e metodico.

A treatise on the digestion etc. Trattato sulla digestione degli alimenti; del sig. Fordyce. Londra 1791 presso Johnson in 4.

L' autore esamina diligentemente la parte

anatomica, fisica, e fisiologica degli organi, e dei liquidi, che contribuiscono alla digestione.

Transactions during etc. Memorie del regno di Anna, cominciando dal periodo dell' unione dei due regni sino alla morte di questa regina; di Carlo Hamilton. Londra 1791 presso Cadell.

Il regno della regina Anna comprende uno de' periodi più critici della storia d'Inghilterra. L'autore in quest' opera si propone di rischiarare certi punti con aneddoti interessanti.

Hedendaagsche histoire etc. Istoria de' nostri tempi, ossia analisi dello stato presente di tutti i popoli dell' Europa. Prima e seconda parte, che contiene ciò, che riguarda i paesi bassi uniti, e particolarmente la provincia di Overyssel; di G. de Groot. Amsterdam 1791 vol. 2 in 8.

Memorias etc. Memorie istruttive utili e curiose intorno all' agricoltura, il commercio, l' industria, l' economia ec. Tomo XII. Madrid 1791 presso Ovrel in 8.

Tra le altre memorie meritano particolar lode le osservazioni sulla formazione, e la distribuzione delle ricchezze, il saggio sulla libertà del commercio; e dell' industria, gli elementi della politica di uno stato.

NOVELLE.

Ricopieremo quì secondo l' instituto nostro due programmi ultimamente pubblicati.

„ Quello; che da lungo tempo desideravasi in Italia, che di tante opere periodiche, le quali in essa compaiono alla luce, una fosse intrapresa da un numero sufficiente, e ragguardevole di persone versate nelle diverse scienze, la quale avesse maggior estensione, e fosse colorita con non minor successo almeno delle più riputate, sarà finalmente eseguito in Torino.

„ L' opera periodica, di cui è questo il programma, avrà per titolo *comentarj bibliografici*, soggetto de' quali saranno le scienze, le arti, la letteratura. Si sa abbastanza, che *commentarium* significava presso gli antichi libro, in cui si descrivevano i fatti, e le cose, che loro occorrevano alla giornata; è adunque parso agli autori, che il nome di *Comentarj bibliografici* corrisponda all' idea, che e' vogliono con esso esprimere, di un libro, in cui si darà un saggio delle principali opere, che nelle divisate materie vedranno la luce ne' varii paesi d' Europa. Quantunque quest' opera avrà per avventura maggior estensione di quante com-

parvero finora in Italia, non osarono però gli autori fregiarla di alcuno di que' troppo pomposi titoli venuti tanto di moda, avviliti dall' uso, e smentiti ancora più dall' esecuzione dell' opere, cui stanno in fronte.

„ Usciranno nell' anno prossimo 1792. dodici volumi di cento pagine circa, nella forma, caratteri, e carta simili al prospetto. Nulla di ciò, che può rendere pregevole un' opera di questo genere, sarà omesso. Si darà un ampio, esatto, pesato catalogo delle principali scoperte fatte in tutte le scienze, ed arti presso tutte le colte nazioni. Il primo volume uscirà il secondo giorno del prossimo gennajo, e ciascheduno degli altri mensuali volumi il primo de' successivi mesi. L' opera è a spese degli autori. I signori libraj s' indirizzeranno allo stampatore Giacomo Fea, dal quale sarà loro rimesso il numero delle copie domandate. Le associazioni si prenderanno in Torino da' principali libraj. Il prezzo di associazione è di 12 lire Piemontesi per tutto l' anno, da pagarsi a semestri anticipati in Torino, e di lire 14 franca di porto per la posta in tutte le città di provincia degli stati di S. M. Con lire 16 si farà rimettere franca di porto agli

uffizj di posta nelle infrascritte città: Roma, Geneva, Novi, Genova, Parma, Piacenza, Bologna, Reggio, Modena, Lucca, Pisa, Siena, Livorno, Firenze, Milano, Pavia, e Grenoble. Nelle città di provincia, e nelle riferite città di estera dominazione si farà capo da' rispettivi uffizj di posta. A Napoli da' signori fratelli Terres.

,, Le opere classiche di vera utilità sono soggette ad un rapido smaltimento, e non isminuiscono di pregio non ostanti le moltiplici edizioni; così avvenne delle Questioni, e Decisioni del Tesauro, di quelle delli Chiesa, Osasco, Fabro, ed altri decidenti del Piemonte divenute rarissime, e di prezzo esuberante, per essere esauste le edizioni fatte in Piemonte, ed in altre città d' Italia. Essendo però nulla di meno utili in oggi, come negli scorsi tempi queste opere famose, attesa la grave loro autorità presso i supremi magistrati, e giureconsulti anche esteri, la R. Stamperia ne ha intrapreso la ristampa, incominciando dalle Questioni forensi di Antonio Tesauro.

L' edizione di quest' opera sarà di quattro volumi in 4., e si spera, che verrà gradita

dal pubblico sì per la forma più maneggevole, per l'ordine più adattato, e per la correzione, in cui si è posta ogni diligenza, che per la bontà della carta, e de' caratteri.

Per ora si pubblicano i primi due volumi, e si vendono lire sei ligati in cartton forte; sono attualmente sotto il torchio i due successivi, ne' quali vi sarà l'indice generale, ed il libro *De augmento monetae*, e tosto terminati se ne darà avviso al pubblico, e così di mano in mano che usciranno altri volumi.

Se ne sono stampate alcune copie in carta Real azzurra, e si vendono ligati lire cinque cadun volume.

Torino li 12 dicembre 1791.

ACCADEMIE.

Addì 1 dicembre l' accademia reale delle Scienze di Torino tenne adunanza pubblica, e vi si fecero le seguenti letture.

Discorso franzese del presidente conte Morozzo, che informò gli uditori dell'elezione di tre nuovi accademici nazionali, Anton Maria Vassalli, Ignazio Michelotti, e Ludovico Bellardi in surrogazione de' defunti Cigna, Plazza,

e Fontana, de' quali accennò le lodi, toccando spezialmente le pensioni dal re accordate alle vedove del primo, e dell' ultimo d' essi. Poscia parlò degli stromenti astronomici trasmessi alla nuova specola dell' accademia da quella provvisionale dell' università: della medaglia d' oro data dall' accademia all' ab. Salvadore Lirelli per i suoi lavori ben inoltrati intorno ad una nuova carta geografica di questi paesi: de' saggi di carta e tela fatta col gambo de' lupini dal sig. Mandillo fabbricante di carta in Fossano: di una nuova macchina per tagliare la carta, del ferrajo Mondino, e delle esattissime bilancie dallo stesso artefice formate per uso dell' accademia. Ragionò il presidente nel seguito del suo discorso di una bella, e ricca collezione di cose naturali da lui fatta nel suo viaggio in varie parti d' Italia, e quindi regalate all' accademia, come pure di alcuni altri regali nello stesso genere degli accademici cavalieri di Robilante e Napione, e de' corrispondenti padri De Levis, ed Alloatti: le quali cose tutte appartenenti alla storia naturale, non meno che le bilancie, e la macchina del Mondino, e la tela e la carta del Mandillo stavano esposte agli occhi del publico.

Accennati poscia alcuni de'libri di maggior conto ultimamente presentati, terminò con far parola dell'intenzione, in cui dicesi che fosse il defunto conte Felice Nicolò Durando di Villa, di lasciare per testamento all'accademia la numerosissima biblioteca, e la cospicua casa di sua abitazione.

Il segretario aggiunto conte Prospero Balbo lesse in italiano la vita del cav. Alessandro Vittorio Papacino de Antoni, primo degli accademici morti dopo l'instituzion dell'accademia.

Il cavaliere Napione l'analisi in franzese del mineral d'argento bigio della val di Lanzo.

Il conte Felice Sammartino un ragguaglio italiano de'suoi sperimenti sopra l'azzurro di Sassonia.

E il conte Morozzo una disertazione franzese sopra le variolite del Piemonte.

SAGGIO
SOPRA L' ORIGINE
DEI ROMANZI CAVALLERESCHI.
DEL CONTE GIUSEPPE FRANCHI DI PONT

In nova fert animus mutatas dicere formas
Corpora . . . . Ovid. Metam. Lib. I.

PARTE I.

Antichità Settentrionali *.

INTRODUZIONE.

L'ignoranza, e l'obblio delle antiche memorie cagionato dalle invasioni de' barbari set-

* *Quest' è l' abbozzo di un lavoro più esteso, che unitamente alla seconda parte, che ora si tralascia, comparirà in nuova forma ridotto, e corredato di annotazioni quando l' Autore potrà porvi con più studio la mano. Se questo abbozzo comunque or sia ritroverà un benigno compatimento dinanzi gli occhi de' leggitori, servirà di maggiore stimolo all' Autore, perchè egli procuri di corrispondere, per quanto in lui starà, nella ristampa di questo medesimo lavoro, alla loro gentilezza.*

tentrionali, ed i nuovi costumi da costoro introdottisi qualora sulle rovine dell'Impero Romano formarono regni, e stabilimenti, tra le altre rivoluzioni degne di rammentarsi nell' istoria dell'umano ingegno, produssero quegli scritti, che dettati prima dalla semplicità, e dalla superstizione, presero quindi la forma di romanzi cavallereschi. Per cercarne l' origine sarà pregio dell' opera vedere innanzi rapidamente in qual guisa nel corso degli anni che separarono il mondo moderno dall'antico, se è lecito così esprimermi, s'introducessero insensibilmente nuove forme di governo, e nuove maniere, dalle quali sorger si vide il singolare instituto della cavalleria, che tanta materia somministrò a' romanzieri, e poscia a' poeti in tempo da noi meno distanti. Questo periodo si può comprendere tra il fine del quinto secolo dell'era crisriana insino al mille e trecento, e poco oltre, vale a dire dallo stabilimento dei barbari in Italia sino all'epoca dell' immortale Petrarca.

ARTICOLO I.

Invasioni de' barbari, e loro costumi.

Si credette sinora, che i popoli del Nord stati fossero dalla sovrabbondante popolazione costretti ad abbandonare le patrie loro; altri pretese di togliere la radicata opinione con dire, che non la moltitudine degli abitanti, ma sibbene il freddo, spiacevole, ed orrido clima gli abbia invaghiti di cercar nuova dimora. Verosimili sono al certo entrambe queste opinioni. Senza dubbio la voglia di condur più comoda vita avrà contribuito a produrre le emigrazioni barbariche; non sono per altro abbastanza soddisfacenti pareri siffatti, quando si ponga mente alla frequenza delle medesime, e sembra doversi più da alto ripetere l'originale principio di tanti moti. Forse non erra chi pensa di trovarne la ragione tra le antiche rivoluzioni de' Sciti, e de' Tartari. Questi popoli, che abitavano estesissime regioni al settentrione, ed al ponente dell'Asia, e che menavano vita pastorale, ed errante, furono da tal costume non rade volte costretti di venir all'armi contro de' loro vicini con

varia fortuna. Ond' è, che vinte molte delle loro tribù or da' Persiani, or da' Chinesi, si avviarono a torme verso l' Europa. Varcato il mar Caspio, ed invasa l' antica Sarmazia, alcune colonie seco condussero, come erano use di fare, donne, fanciulli, e bestiami, e si sparserò nell' immense pianure bagnate dal Tanai, e dal Volga; ed altre fuori uscendo dall' agghiacciata Meotide, dopo d' avere costeggiato l' Eussino continuarono la marcia loro verso le sorgenti del Danubio, e con nomi diversi rovinando sopra il nord della Germania, si rendettero signori di tutto il vasto paese, che siede tra Il Mar-nero, e il Baltico. Dovettero i vecchi abitatori far luogo agli avventurieri feroci, e gire gli uni, e gli altri in cerca di nuove sedi. Ignoravasi da costoro tutti quell' agricoltura, che con iscarso terreno nodrisce una moltitudine di gente, e vivendo di caccia, e di pesca abbisognavano di una grande superficie di suolo, giacchè i freddissimi monti, e le selve immense, che non si erano ridotte a coltura, doveano considerarsi come siti inutili al sostentamento degli uomini. Indotti perciò dalla fame, e dal disagio continuamente moveansi guerra a vi-

cenda, e sul declinare dell' Impero Romano si ricoverarono a sciami nelle provincie della Repubblica. Debolmente repressi oltre le rive del Danubio, ed alle frontiere dell' impero, non tralasciarono di far nuovi tentativi, e di desolare con replicate invasioni il Norico, la Pannonia, l' Illirico, la Dacia, la Mesia, l'Epiro, la Macedonia. Immemori le Romane legioni dell' antica disciplina, costrinsero i deboli Cesari a formare le loro truppe di barbari. Quindi costoro prima schiavi, poscia soldati, duci, ausiliarii, fidandosi nell' inesauribile copia de'loro nazionali, audacemente minacciarono i successori d' Augusto, e di Trajano sul degenere soglio di Roma, e di Bisanzio, e si fecero gioco dell'Imperiale diadema.

Tali cose ci sono accennate per mostrare che fu necessaria l' opera di più secoli a mutar l' aspetto di Europa; e come per l' occulto giro delle umane vicende esser dovessero conquistatori della medesima forse quegli Sciti pastori, che già aveano scossa nell' età più remote la grandezza della China, e della Persia, e rovesciati i più floridi troni dell' Asia. Rivoluzioni troppo memorabili nell' istoria dell' universo, le quali mostrano quanto in realtà

la vita pastorizia della più gran parte dei popoli selvaggi, od anche solamente barbari, ed incolti, sia lontana da quella mite semplicità, che venne loro sempre attribuita dai poeti; e rivoluzioni, che fanno al tempo medesimo funesta testimonianza del poter in ogni tempo le nazioni dei costumi i più ruvidi insignorirsi con alquanto di ferro delle nazioni coltissime posseditrici dell' oro. Ora ripigliando il nostro filo certo è, che dalla Germania principalmente tratti dalla bellezza, e soavità de' climi meridionali vennero gli ultimi barbari, che i nuovi stati fondarono. Innanzi che terminasse il quinto secolo dell' era cristiana, già le Gallie, e la Britannia erano invase da' Franchi, e da' Borgognoni. Tenevano le Spagne, e l' Africa i Visigoti, gli Ostrogoti, ed i Vandali: e l' Italia afflitta dagli Unni, e dai Turcilingi, dagli Eruli, cedè in gran parte alla possanza de' Goti, ed all' armi del gran Teodorico per rimanere soggetta ancora ai Longobardi, che sopravvennero.

Il carattere, e l' usanze di questi popoli, da poche disparità in fuori, trovasi molto rassomigliante, siccome quelle di barbari sotto qualunque clima si trovino; ma ciò nulla ostan-

te è opportuno il farne breve menzione affinchè si vegga come da queste derivassero il governo feudale, le cavalleresche instituzioni, le cerimonie, e gli usi, che formarono materia de' romanzeschi costumi.

Nòi abbiamo veduto, che gli Sciti, ed i Tartari, sdegnando il riposo d' una vita sedentaria, nè punto curanti di coltivare il terreno, impiegavano l' ozio, che loro rimaneva, ne' sanguinosi esercizj della caccia, e nel provvedere coll' armi alla mano nuove dimore alle erranti loro orde, o tribù. Ora sulle tracce di Cesare, e di Tacito scorgeremo costumi non molto diversi presso i Germani, benchè adunatisi in corpo politico con lenta unione di vagabondi selvaggi delle Ercinie foreste. Privi anche questi di città sprezzavano le opere della Romana industria quai luoghi piuttosto di prigionia, che di sicurezza. Fissava ciascuno l' indipendente sua capanna nel sito, al quale una pianura, un bosco, od una limpida sorgente d' acqua lo avea indotto a dare la preferenza. Pago di sedare i primi bisogni quasi interamente ignorava, che tanti se ne creassero dei nuovi dall' ambizione, e dall' interesse, che si contrae nella vita sociale.

Impaziente di lunga fatica teneva opera di persona codarda l'acquistarsi col sudore quanto procacciare si può col sangue. La società politica di un gran numero delle Germane tribù rassembra una volontaria confederazione di liberi guerrieri. I personaggi più ragguardavoli per nobiltà venivano scelti Re, o per dir meglio giudici, restringendosi a cose di poco rilievo la loro autorità, ed essendo a caduno lecito pronunciare sentenza negli affari di maggior importanza. In quelle assemblee armati sempre sedevano a consiglio, e se quanto veniva da uomini autorevoli proposto spiaceva, mostravano con fremente mormorio il dissenso, e scuotevano l'aste in cenno d'approvazione. Qualora aveano a combattere eleggevano duce il più prode, e questi dovea coll'esempio maggiormente che non col comando condurli all' imprese. Vanto era del capitano l'aver molti compagni, e seguaci ne' più difficili incontri. Erano costoro accesi da magnanima invidia, e venivano dal loro generale distinti in varii ordini, onde poscia ne nacquero per avventura coll' andar del tempo i Pari, o Paladini. La gioventù animosa volontariamente chie-

deva di andare nelle vicine tribù, ove si guerreggiasse, e nelle conquiste il duce assegnava a caduno di essi parte del campo, e della preda. A mostrare, che tal uso lunghissimo tempo si mantenne, basti citare l' esempio di Clodoveo fondatore della francese Monarchia. Questi saccheggiando una chiesa avea tra le altre cose predato un vaso d'immenso valore, e di singolare bellezza. Il Vescovo richiese Clodoveo che lo restituisse per farlo servire alle sacre cerimonie, ed il Monarca promise di soddisfare alle di lui preghiere quando il vaso gli fosse toccato in sorte. Giunta l'armata a Soissons fu accolto insieme tutto il bottino. Clodoveo richiese per se il vaso, ciascheduno pareva disposto a favorire il Re; ma un soldato temerario percosse il vaso colla scure, dicendo: non vi tocca quì altro, se non quanto vi verrà dalla sorte concesso.

Si vedrà, che da queste divisioni nacquero i benefizj, e quindi i feudi. Educati fra l'armi sprezzavano i Germani la morte, desiderosi di spirare in battaglia piuttosto che in qualunque altra guisa. Riguardata la milizia come il più decoroso esercizio, non poteva la gio-

ventù prendere l' armi senza il consentimento del pubblico, e nelle politiche adunanze uno de' principali, il padre, od altro congiunto armava il candidato d' asta e di brochiere, pochi avendo l' usanza di vestire lorica, e di gravare il capo con elmi. Non curanti di guerreschi ornamenti, erano contenti distinguere i loro scudi con scelti colori. La religione di questi popoli molto confusamente a noi giunse. Ma certo è per altro, che spezialmente tra i Germani più settentrionali era molto semplice. Poco importano siffatte ricerche al nostro argomento, e basti osservare, che la loro credenza autorizzava la ferocia della loro indole. Il delitto più contrario alla divinità supponevano che fosse la codardia, e l' uomo coraggioso il degno favorito de' Numi. Lo sciaurato, che avea perduto lo scudo, era bandito dalle religiose, e civili assemblee de' suoi compatrioti. Somma autorità concedevano ai sacerdoti, onde i superbi guerrieri sottoponevansi volontieri alla sferza della correzione, quando veniva non da alcuna potenza umana, ma dall'ordine immediato di essi. Sappiamo dall' Edda, che i Goti originari della Scandinavia non diversa-

mente opinavano. Il Dio della guerra era la principale loro divinità, ed Odino loro legislatore da guerriero morì, uccidendosi per gire, com' egli affermò, a preparare nel palazzo del Nume la festa degli Eroi. Erano in uso nell' antica Germania, come altrove pure, alcuni augurj, e tralasciando di tutti rammentarli, non poche di tali superstiziose cerimonie diedero forse origine a costumanze, che lungamente si conservarono in Europa. Erano tali l' accoppiare destrieri ad un carro, ed osservare quai movimenti facessero correndo: il prendere un prigioniero della tribù, con cui si guerreggiava, e farlo combattere con uno della propria nazione, ricevendo quivi come decreto del destino la vittoria dell' uno, o dell' altro. Non dobbiamo finalmente obbliare, che i Germani tenevano in somma venerazione le donne. Reliquie di simil costume si trovano non che presso gli Egiziani, ma presso ancora i Romani medesimi, come, oltre più altri, ne fa chiara testimonianza Plutarco nella vita di Romolo. Dir si potrebbe, che i popoli semplici, e non anco corrotti hanno mostrato tuttora un ragionevole contrassegno di rispetto verso quel sesso, che

tanta parte ha nella felicità d' una nazione, quando questo non venga corrotto da troppa raffinatezza di costumi, e di maniere; ma perchè tra' Germani una tal venerazione sembra, che avesse un aspetto quasi religioso, e modificazioni diverse, è del nostro argomento il parlarne più distintamente. Scrive Tacito, che scelsero tuttora vergini a predire il futuro, considerandole quasi divinità, entro le cui mani deponevano soventi volte ogni potere civile, e politico. Le riguardavano quai fedeli amiche, e consigliere, pel cui mezzo si compiacessero i Numi di palesare a' mortali i loro voleri. Rammenta lo Storico, che sotto il regno di Vespasiano fu venerata una certa Veleda, e attesta, che molte altre avevano ricevuti omaggi quasi divini, e certo ben si meritava colà la più bella parte dell' uman genere di esser tenuta in gran conto dagli uomini, essa, che li seguiva alle battaglie, recando in grembo i pargoletti fanciulli, perchè sentendone i combattenti il vagito tra gli strepiti dell' armi vieppiù si animassero a difendere la diletta famiglia. Fide consorti, e tenere madri senza obbliare di esser cittadine le donne Germane non di rado le già perdenti

squadre colle persone loro rinforzarono, e colle preghiere, e coi pianti rattennero i mariti dal volgere le terga al nemico, emule delle tanto vantate Spartane, meno la morte, che la servitù abborrendo.

I Germani nell' esser liberi ogni loro felicità collocavano, e con siffatto principio erano terminate coll' armi le discordie loro, e le paterne inimicizie trapassavano ne' figliuoli, e ne' congiunti.

Con tali costumi a un dipresso invasero le parti meridionali d'Europa nelle prime scorrerie i barbari del settentrione. Ora è da por mente, che non poco giovò a dirozzarne le maniere il commercio, ch' ebbero col mondo Romano, non che civilizzato, ma nel suo decadere oltre modo corrotto, ed ammollito. Ricaviamo da Tacito, che più rozzi erano i Germani a misura della loro distanza dalle Romane provincie, e si può dubitare, che i costumi dell' alto settentrione partecipassero più dello Scita e del Tartaro, e che gli abitatori della bassa Germania avessero forse molte cose apprese da' Galli, che, siccome Cesare ci fa sapere, in un certo periodo di tempo superarono di valore i Germani, e mandarono

colonie al di là del Reno. Molti di essi avevano inoltre servito nelle truppe Romane, molti giunti erano al grado di Generali, e di Principi; e l'agricoltura, e l'arte di fabbricare, che abborrivano nell'età d'Augusto, e di Trajano, fatto avevano in Germania, e nel settentrione qualche progresso nel quinto secolo dell'era cristiana. I Goti, che sotto il prode Ermanrico, ed alcuni altri Principi della stirpe degli Amali avèvano conquistato un paese vastissimo, e fermata una permanente signoria nulla ostante le varie rivoluzioni in quelle regioni succedute, erano giunti ad una certa coltura di vivere, e trattavano paci, guerre, alleanze quasi pari a pari coi Romani. A' tempi di Onorio, mercè le vigilanti cure, e l'illuminato valore del prode Stilicone, pacificate la Germania, e le Gallie, ed arrestate le invasioni de' più lontani Vandali guidati dal feroce Radagasio, le rive del Reno erano coronate come quelle del Tevere, di eleganti case, e di possessioni ben coltivate; e se uno navigava pel fiume, poteva dubitare da qual parte fosse il territorio Romano, come s'esprime il poeta migliore di que' tempi, Claudiano. Quando il formi-

dabile Attila audacemente movendo con un' innumerabile moltitudine di ferocissimi Unni dalla Meotica palude, dopo avere a vicenda incusso timore ora agli ultimi confini della China, ora a quelli del Baltico, diede l'ultimo crollo alla Romana grandezza, i Franchi, i Goti, i Vandali dolevansi, che le loro ben coltivate terre venissero miseramente guaste, e predate dei frutti di una diligente coltura. Finalmente a raddolcire più d' ogni altra cosa l'aspra indole di costoro giovò la luce del Vangelo, la quale ai Goti primieramente rifulse per opera d' Ulfila originario di Cappadocia, primo lor Vescovo, che in Gotico linguaggio la Scrittura tradusse; senza contare que' molti Cristiani, che condotti schiavi dalle truppe de' Barbari all' età di Galieno, poterono della Cristiana Religione a' medesimi ragionare. Per il continuo trattar co' Romani abbracciarono quindi il Cristianesimo Visigoti, Vandali, Franchi, Borgognoni, Ostrogoti. Se per l'essere stati gran numero d'essi dell'Ariana eresia contaminati, obbliarono non di rado, attese le dispute di partito, la cristiana mansuetudine nel perseguitare gli Ortodossi; allo spegnersi di quella divennero cattolici quasi

tutti i Regni d' Europa. Gregorio il grande dopo avere convertiti i Longobardi col mezzo della savia Teodolinda, spinse le pastorali sue cure ai lontani Sassoni conquistatori della Britannia; dall' altro canto i Re Merovingici, ed i successori loro, Carlo Magno, e gli Ottoni, estesero colle loro leggi, e vittorie l' impero della Croce, onde poco a poco si diffuse la legge Evangelica dalle vicinanze del Reno alle nazioni dell' Elba, della Vistola, e del Baltico. La necessità, in cui erano di studiare la Scrittura quei loro Vescovi, ed Ecclesiastici, gli obbligò pure a studiare le lingue greca e latina, che contenevano i monumenti inestimabili dell' antico sapere; così le produzioni immortali di Virgilio, di Cicerone, di Livio, che potevano gustarsi dai barbari resi cristiani, mantennero un tacito commercio tra i Regni d' Augusto, ed i tempi di Clodoveo, e di Carlo Magno. Se per altro i Settentrionali deposero alquanto di quella esterna rozzezza, che per lo innanzi non li distingueva dalle selvaggie nazioni, conservarono in fondo agli animi loro molto ancora della nativa ferocia. Il genio militare, e intollerante non fu ammansato sì facilmente dalla

soavità del clima, o dalla fertilità del terreno. Anzi per mala sorte l' istoria de' primi loro stabilimenti sopra la rovina delle Romane provincie dipinge la funesta unione di barbare maniere con i vizj dei popoli degenerati.

ARTICOLO SECONDO.

Caduta dell' Impero d' Occidente.

La gran mole del mondo Romano di troppo grave peso ad un sol principe, e ad un senato avvilito, era stata replicatamente divisa prima da Costantino sopra i principj immaginati e stabiliti da Dioclesiano: poscia con totale separazione d' interessi dai deboli successori di Teodosio il grande. Roma, e Bisanzio tolta la vana ombra del nome presentavano l' aspetto di due monarchie distinte, che sfasciavansi da tutte parti. I sudditi d' entrambe privati dalla tirannide d' ogni nazionale energia, snervati dal lusso, oppressi dai Cesari, e più dall' ingordigia degli avari ministri, che la briga de' cortigiani, e degli eunuchi, o il favore de' principi a quella carica innalzano, posto aveano da lunga stagione in non

cale le arti utili, e l'agricoltura lor madre, sol dietro correndo agli spettacoli corrompitori dei pantomimi, dell' anfiteatro, e del circo. Le moltiplici invasioni di que' barbari stessi, di cui parliamo, aveano impedito ogni commercio delle più necessarie mercanzie. Non approdavano più ai lidi dell'occidente le copiose provvisioni dell' Egitto, e dell' Affrica, nè il grano della Sicilia desolata; e le splendide, ma inutili ricchezze dell' Asia occultavano agli occhi affascinati dei Romani Patrizi la prossima rovina dell' apparente loro grandezza. Il numero degli abitanti andava ogni giorno scemando insieme coi mezzi della sussistenza, ed erano le provincie esaurite dalle irreparabili perdite della guerra, della fame, e della peste. Le torbide, e indisciplinate milizie avide, e mal contente della sorte loro offrivano spesso a' discorsi generali la sanguigna porpora, come prezzo di tradimenti, e nunzia di morte vicina, e tocche dall' universale corruzione si resero incapaci di conservare le distanti regioni della Britannia, della Spagna, e delle Gallie. Finalmente la letteratura, che siegue ognora il destino degl' imperj, avea intieramente perduto l' antico splendore.

Un tale aspetto di miseria, e di desolazione non poteva imprimere ne' settentrionali alcun rispetto per il nome Romano, che dopo l'impero infelice d'Onorio, retto con pena da una breve serie di sciaurati Augusti, o piuttosto imperiali fantasmi, in Occidente intieramente si estinse: veggendo all'incontro que' fortunati conquistatori come il tutto cedesse all'impeto delle loro armi, non dovevano tenere in gran conto le leggi di una nazione da essi con tanta facilità distrutta. L'ubertà delle parti meridionali d'Europa eccitò la loro avarizia senza mutare gli animi loro, ma in fine non trovando più in esse di che far preda, vi posero stanza, si diedero a coltivare quelle terre, che devastate avevano, e v'introdussero per conseguenza le loro usanze.

ARTICOLO TERZO.

Epoca, e romanzi d'Arturo.

All'epoca, di cui parliamo è necessaria una breve digressione per toccar di volo le rivoluzioni della Bretagna invasa da' Sassoni

appunto circa il quinto secolo, permettendoci l' argomento nostro di passare sotto silenzio la fama d' Arturo, che vi fiorì poco tempo dopo, e colla famosa sua tavola rotonda apprestò coll' andare degli anni materia a tanti romanzi. Tralasciando di rammentare gli antichi Celti abitatori di quell' isola, le loro vicende dopochè la Britannia fu ridotta in provincia Romana, il loro ritiro nelle rupi della Caledonia, e le guerre loro nella Scozia, basti il dire, che spenta colà la potenza dei Romani, Vertingerno, che aveva il supremo comando dell' isola trovandosi molestato dagli audaci Caledoni, e Scozzesi, richiese l' assistenza dei Sassoni, e questi impegnati dalla promessa d' un ampio stipendio entrarono nell' isola, quindi accresciuti di numero divennero tosto nemici. Il loro astuto capitano Ergisto aspirò a fondarvi un regno indipendente, e coll' ajuto delle colonie successive di Sassoni, di Angli, e di altre valorose tribù Germaniche, se non gli riescì di venir nel suo intento, procacciò almeno a' barbari suoi nazionali stabili dominj. Mostrarono per altro i Bretoni un resto dell' antico valore nel contrastare agli stranieri il possesso

delle proprie terre, e tra i campioni, che maggiormente si distinsero nel difendere la libertà della patria, Arturo ebbe tal fama, che oscurò quella di ciascun altro. Era egli re, o generale nella meridional parte del principato di Galles; secondo la narrazione più ragionevole disfece in dodici successive battaglie gli Angli del settentrione, e i Sassoni dell' occidente. Per il corso di cinquecento anni conservossi la tradizione delle sue imprese, e rozzamente venne dagli oscuri Bardi di Galles abbellita. I Normanni nuovi conquistatori investigando l' istoria della Britannia, ammisero con appassionata credulità le novelle d' Arturo, che avea trionfato de' Sassoni comuni lor nemici. Il suo romanzo fu quindi trascritto in latino da Yeffrei di Monmout, e tradotto nel volgare romanzo venne arricchito cogli ornamenti, ch' erano famigliari alla dottrina, e alla fantasia del duodecimo secolo. La galanteria dell' eroe Britannico, le sue feste, i torneamenti, la memorabile instituzione de' cavalieri della tavola rotonda fedelmente si copiarono da' costumi allora dominanti della cavalleria. I pellegrinaggi, e le crociate introdussero in Europa gli speciosi prodigj della

magia Arabica; le fate, i giganti, i dragoni volanti, i palazzi incantati si mescolarono colle finzioni più semplici dell' occidente, e 'l destino della Britannia si fece dipendere dalle arti, o dalle predizioni del mago Merlino. Ogni nazione abbracciò, ed abbellì il popolare romanzo di Arturo, e dei cavalieri della tavola rotonda. Si celebrarono i loro nomi nella Grecia, e nell'Italia, e le voluminose novelle di Ser Lancellotto, e di Ser Tristano furono studiate dai nobili, che non curavano gli eroi, e gli storici dell' antichità. La luce della scienza, e della ragione ruppe finalmente l' incantesimo, quella fabbrica immaginaria andò in fumo, e la severità del secolo presente mise in dubbio persino l' esistenza di Arturo, la quale pienamente viene da'critici più avveduti dimostrata. Non sappiamo se egli veramente istituisse la tavola rotonda, ma tra tante instituzioni romanzesche, che a lui attribuirono i posteri, sembra, che questa della tavola se gli potrebbe per avventura accordare, giacchè per testimonianza di Ateneo ci è noto, che un tal rito era antichissimo presso i Celti avoli dei Galli, e dei Bretoni. Comunque siasi, certo è, che Edoardo terzo re d' Inghilterra

nel 1043. ad imitazione di quella una ne adoperò di venti piedi di diametro in circa, ove invitati erano con magnificenza infiniti cavalieri d' Europa a festeggiare i suoi tornei, dando lauti conviti, e togliendo insieme gli impegni del posto. Il conte Caylus, ed il Gayllard, il primo in una dissertazione inserita nell' accademia delle iscrizioni, e belle lettere di Parigi; il secondo nella vita di Carlo Magno, pretendono togliere questo vanto di antichità agl' Inglesi, e s' ingegnano di provare le loro opinioni con l' incertezza della storia d' Arturo a petto a quella di Carlo Magno: e dalla somiglianza delle imprese, e dei militari stabilimenti attribuiti a questi due eroi deducono, che invidiosi gl' Inglesi delle glorie di Francia, abbiano voluto, fingendo un eroe incognito, ed assai più antico che il nuovo imperatore d' Occidente, mettersi a livello co' Francesi. Ma ad asserzioni così fatte noi non daremo retta sintanto ch' essi non ci mostrino con critica più esatta la falsità degli storici fatti messi in campo dagl' Inglesi loro rivali. Del rimanente l' argomento tratto dalla rassomiglianza dei costumi, che trovansi espressi in entrambi cotesti romanzi, non prova

già, che l' Arturo sia modellato sul romanzo di Carlo; ma mostra solo, che nell' uno, e nell' altro si dipingono le medesime usanze, che antichissimamente procedevano dai Germani, da cui e gli Angli, ed i Franchi avevano attinto. Così l' analogia, che trovano gli autori Francesi tra Arturo, e Carlo, può egualmente far pensare essere state le avventure di Carlo finte a norma di quelle di Arturo. Ciò tutto si è quì accennato per non dovere nuovamente parlarne.

ARTICOLO QUARTO.

Leggi de' barbari.

Or ritornando al continente furono primi i Franchi forse, che delle antiche costumanze formassero un codice di leggi, e venne ben tosto l' esempio loro imitato da' Borgognoni, da' Visigoti, da' Longobardi, e dagli altri popoli, che fondarono stati, e signorie. Seguirono costoro a regolarsi a norma de' primitivi istituti, sintanto che divenendo i feudi ereditarj, introdussero molte nuove usanze, alle quali gli accennati istituti non erano applica-

bili. Ci è inutile per ora indagarne le vicende, e notare le diversità, che trovavansi fra le barbare leggi delle nazioni diverse: basti il dire, che portano tutte un'impronta, la quale lascia travedere la Germanica indole, benchè molti articoli siensi modificati, come incompatibili coll' abbracciato Cristianesimo. Prova di ciò si è il vedere, che desse erano locali, e non personali, essendo costume de' Germani, come è detto di sopra, il mutare soventi volte dimora. Composti per l' ordinario questi popoli da più tribù di gente diversa, era libero a ciascheduno il seguire le usanze proprie, qualora avevano vigore di leggi. Se furono le Saliche ingiuriose ai popoli vinti, quelle de' Visigoti, e de' Borgognoni lasciarono a chiunque le sue, nè si trovava molta diversità a seguire più l' une, che le altre, quando peraltro si vogliano lasciare dall' un dei lati le leggi Romane, che durarono ad essere per alcun tempo ricevute in molti luoghi dai vinti sudditi dell' impero, ed a cui norma quasi per tutto si giudicavano gli affari degli ecclesiastici. Col tempo per altro queste andarono totalmente in disuso, se ne smarrirono per sino le vestigia, nè si rinvennero se non

col risplendere dei lumi delle scienze, e dell' arti in Europa. Tralasciando di rammentare, siccome cose straniere al nostro argomento, qual ordine si tenesse nel trattarsi le liti presso i barbari, sarà sufficiente il dire, che le prove si terminavano la maggior parte coi giuramenti, e questi non di rado essendosi riconosciuti falsi, si dovette provarne la verità coll' armi, mezzo unico, che nell' idea di popoli guerrieri convalidasse l' affare. Tacito accenna l' origine di cotesta prova, che in seguito si appellò giudizio di Dio, nel riferito augurio della superstizione Germanica, che faceva combattere un prigioniero di guerra con un nazionale, tenendo la vittoria per un giudizio del cielo. Su questo fondamento le risse, che tra i particolari insorgevano, venivano terminate da singolari tenzoni. L' attore dimandava, negava il reo, ed il giudice affin dl provare, ordinava il duello, credendosi appresso le nazioni guerriere, che al valor fossero congiunte molte virtù, e che la codardía ne supponesse altri vizj: e certamente sulla fede di Tacito due soli sembra, che fossero i delitti capitali tra gli antichi Germani; costoro appiccavano per la gola i traditori, ed annegavano i codardi.

Del rimanente il duello si può dire anteriore ai sociali stabilimenti, e quando la forza del corpo decideva delle possessioni, allora già erano in uso i combattimenti tra due. Il selvaggio primitivo, che disputò al compagno una quercia ricca di ghiande, il possedimento di una vil femminetta, la cacciagione di qualche animale, venne a singolare tenzone. Nacquero i duelli col nascere delle passioni, che ovunque si trovano le medesime, tra le selve del settentrione, e le aduste arene del mezzogiorno. Lo Scita, ed il Greco, primachè avessero leggi, duellavano. Omero nel dipingerci i tempi eroici ce ne dona la prima idea, perchè ci descrive una nascente forma di governo, e Virgilio imitando il Greco cantore, ci narra le cose stesse prendendo il suo argomento dall' età più remote. Sappiamo, che in Grecia i duelli lungamente durarono, e che si estinsero in Roma solamente per forza della legislazione.

Certo è, che ignorandosi dagli antichi giunti di già a certa coltura quel mal inteso punto d' onore, i duelli avevano un aspetto diverso, e per l' ordinario non si veniva a duello, se non contro gente straniera, e nemica: è troppo nota l' altercazione di que' rinomati, e gene-

tosi Greci, che 'l detto d'uno di essi: *basti ma ascolta*, mostra, come i Greci non avessero un'idea dell'ingiuria, così detta da noi oltraggio all'onore; i più gravi patrizj Romani dicevano in Senato villanía, senza che si disfidassero all'armi, e molti altri somiglianti esempi si rinvengono nell'istoria sì Greca, che Romana, che provano tal cosa. Ma in Germania rimasero i popoli lungamente in uno stato poco sociale, perciò conservarono i duelli, e seco loro recaronli nelle conquistate regioni, dandovi forme regolari, ed introducendovi superstiziose, e politiche mutazioni. Se prima si adopravano da'combattenti le braccia, le pietre, le clave noderose, si adoperò in seguito la spada, e la lancia; e le cavalleresche istituzioni, e la cieca superstizione comunicò forme cerimoniali * a una barbara usanza, la quale

---

* *Queste prove figlie dell'ignoranza e barbarie, in cui gemevano universalmente gli uomini, erano giunte a tal segno, che erano chiamate* giudizi di Dio; *e le stesse somme potestà le approvavano. Così appresso Baluzio capitular.* 809. *Carlo Magno dà a que' giudizi*

con alto disprezzo della civile autorità ripone gli uomini nello stato di guerra, ma che ad onta della religione dura tuttavia a mostrare con obbrobrio della filosofia la debolezza dell'umana politica. Onde a racchiudere l'istoria dei duelli in brevi termini si può dire, che considerati come semplice difesa; e prova di valore personale sono nel diritto di natura, che si univano tra le selve della Germania alla superstizione, e che ne' tempi feudali divennero i garanti del così mal concepito punto d'onore, come tra poco vedremo.

Gondebaldo re di Borgogna fu de' primi, che autorizzasse grandemente l'uso dei duelli, volendo, che i sudditi non facessero giuramenti sopra fatti oscuri, e non ispergiurassero sopra dei certi. Per sì fatte ragioni il duello sebbene proibito più fiate dai papi, e da al-

---

tutta l'autorità; il concilio di Magonza 888, e quello di Tivoli 895 approvano la prova del fuoco. E se vorrassi consultare Tacito de mor. Germ., Murat. antiq. Ital., Brantome, Saint Foix ec. si troverranno molte usanze di orrore e comuni, ed approvate.

cuni regnanti si modificò in mille guise, ed introdusse quel punto d'onore, che forma in sì gran parte il carattere de' cavalieri erranti. Carlo Magno per diminuire le morti, che nei duelli seguivano, ordinò, che si dovesse combattere con il bastone, e Luigi il Buono lasciò libero li poter combattere col bastone, o con le armi. Cresciuto il numero de' feudi, e della gente di guerra, l'uso di battersi col bastone restò ai soli schiavi. Allora i risentimenti divennero tutti personali, e tosto che ad uno veniva un'azione negata, il suo onore lo obbligava a battersi. Combattendo i cavalieri a cavallo, e coll'armi loro a tenore che si usava diversamente dalle nazioni diverse, ed i villani col bastone, ne seguì, che il bastone divenne un istrumento d'oltraggio, perchè quelli, che ne avea ricevuti dei colpi, era stato trattato come un villano. Inoltre perchè i villani solamente combattevano a viso scoperto per la ragione accennata, uno schiaffo divenne un' ingiuria.

Fra le cose osservabili a questo riguardo, la prima si è, che ognuno dovea combattere secondo il costume della propria nazione. Il Muratori ci ha conservato un prezioso monu-

mento di tale uso, con riferire il celebre duello fra Bera conte di Barcellona, e Salinone, che l'avea imputato di perfidia verso il re suo signore Lodovico Pio Augusto. Erano entrambi questi avversarj di nazione Gotica, e richiesto aveano Lodovico, che fosse loro concesso di abbandonare la maniera dei Franchi, che era di combattere a' piedi, e con quelle armi, che permetteva la legge, per combattere a cavallo colle loro armi, cioè lancia, scudo, e spada, come si adoperava presso i Goti. S'arrese sebbene a stento alle dimande loro l'Imperatore, ed i feroci guerrieri non curando il perdono elessero la pugna, e diedero in Acquisgrana nell'anno di Cristo 820 al popolo Franzese un memorando spettacolo. Essendo l'uso dei duelli cresciuto a dismisura massimamente sotto l'impero degli Ottoni, ne venne per legge, che si dovesse combatrere ad arme eguali. Dovettero dunque i giudici preposti attentamente esaminarle. Tornato vincitore talvolta chi sembrava men prode, si pensò in que' secoli d'ignoranza, che vi fossero dell'armi fatate, o dell'erbe, e cose tali proprie agli incanti; queste togliere si facevano con diligenza d'indosso ai combattenti. Forse essendo

i campioni armati di tutto punto, e con armi pesanti, ed offensive, quelle di tempra più fina riescendo di forza maggiore e di valida difesa, concorsero a sostenere l'idea degli incantesimi. Di quì nacque il maraviglioso, che contribuì a formare il sistema della cavalleria, e vedremo in appresso come frequentemente si trovassero paladini difesi dalle fate, dai negromanti, e da altre simili forze superiori all'umana natura. Le donne, e coloro, che non potevano venire a combattimento, eleggevano dei campioni. Scrive Paolo Diacono, che Gondiberga moglie del re Rodoaldo accusata d' adulterio, fece combattere un suo servitore coll'armi (vocabolo che nel linguaggio dello storico significa cortigiano), e dovette il re autenticare quel servitore alla battaglia. Di quì si scorge, perchè le donne confidassero tanto nel valore dei campioni loro; e perchè questi si recassero a somma gloria il difenderle, quando maggiormente crebbe il genio della cavalleria. Gli ecclesiastici regolari, i preti, e per sino i vescovi in que' tempi di crassa superstizione ottennero talora principalmente dagli imperatori Tedeschi, di poter terminar le differenze loro col duello, e coloro,

che scendevano in campo armato a difesa del clero si dimandavano avvocati, e combattenti.

Analoghe alle prove del duello erano quelle altre chiamate pure giudizj di Dio, dell'acqua, del fuoco, del metallo rovente, e simili.

I popoli settentrionali, come i primi Greci, e Romani, non separavano le professioni civili dalle militari, perciò l'ignoranza dei giudici, i quali erano guerrieri, e che collocati nel grado di capitani, e di duci rendevano ragione nelle loro armate, e nel loro distretto, fu costretta di adottare alcuni semplici, e visibili metodi per assicurare la causa della giustizia. Trovandosi frequenti troppo gli spergiurj, come toccato abbiamo, si ricorse alla straordinaria prova sì capricciosamente immaginata dell'acqua, e del fuoco, ed i torbidi barbari, che avrebbono forse sdegnata la sentenza del magistrato, umilmente si sottomettevano al così detto giudizio di Dio.

INDICE

per ottobre novembre * dicembre

A V V I S O.

Continuerà sullo stesso tenore quest' opera periodica nell' anno sesto dal suo cominciamento, e, come già si è annunziato nel volume di settembre, vi si farà luogo secondo l' occorrenza anche a' libri stampati nelle altre parti d' Italia; per la qual cosa la Biblioteca dell' anno M.DCC.XC.II acquistaado maggior estensione conserverà bensì il suo titolo primario, ma senza le aggiuntevi limitazioni di *Oltremontana* e *Piemontese*, che finquì necessarie, rimarrebbero d' or in poi o prive di senso, od anzi contraddittorie al sistema dell' opera. Il prezzo dell' associazione rimane pur sempre il medesimo.